



Rassegna Stampa del 4, 5 e 6 agosto 2018

5/8/2018

ISSN: 2



La sicurezza

Medici pestati, militari negli ospedali

► Il ministro della Salute, Grillo annuncia un ddl
«Al via anche una campagna di informazione»

► A Napoli da gennaio 50 aggressioni contro il personale
Siani (Pd): sì all'idea ma no a «strade sicure» tra i malati

Elena Romanazzi

L'ultima aggressione al Civico di Palermo. Una donna ricoverata per un sospetto trauma cranico ha scaraventato a terra l'infermiera perché non faceva entrare il marito in corsia. L'ennesimo episodio di violenza contro il personale sanitario. Due giorni fa a Crotone un medico dopo aver comunicato il decesso di un paziente ai parenti è stato picchiato e costretto al ricovero. Un bollettino di guerra. In media 1200 aggressioni l'anno, tre al giorno in base al rapporto dell'Inail presentato lo scorso marzo. E le regioni del Sud sono quelle maggiormente a rischio. A Napoli dall'inizio dell'anno ad oggi sono stati registrati ben 50 episodi (dato riferito al 20 luglio) e 80 in tutta la Regione. Tutti casi che hanno indotto il ministro della Salute Giulia Grillo a rivedere le norme a tutela del personale. Sanzioni penali e presidi di Forze dell'Ordine negli ospedali. Questa l'ipotesi sulla quale stanno lavorando i ministeri della Salute, della Giustizia e dell'Interno.

IL GIRO DI VITE

«Le ripetute e gravissime aggressioni nei pronto soccorso e negli ospedali ai danni del personale sanitario, non possono avere alcuna spiegazione - spiega il ministro - e tanto meno alcuna giustificazione. I fatti anche di queste ore con-



FLASH MOB La manifestazione anti-violenza al Cardarelli

ALL'OSPEDALE CIVICO DI PALERMO INFERMIERA SCARAVENTATA A TERRA DA PAZIENTE PER FUTILI MOTIVI

fermano l'assoluta necessità di un intervento legislativo, come già avevo annunciato. Ho chiesto di presentare al prossimo Consiglio dei ministri un disegno di legge a tutela dei dipendenti del Ssn che lavorano sul fronte dell'assistenza ai cittadini. Tra le altre misure propongo anche l'istituzione di un Os-

servatorio anti-violenze e una campagna di comunicazione e di informazione per i cittadini sul ruolo degli operatori sanitari».

L'EMERGENZA

Solo a Napoli dall'inizio dell'anno ad oggi sono stati registrati ben 50 episodi di violenza contro medici e personale infermieristico. Una vera e propria emergenza che ha indotto Vincenzo Bencivenga, segretario regionale Anaa Assomed a ricordare in una lettera indirizzata ai direttori delle strutture sanitarie, al commissario Vincenzo De Luca e a Antonio Postiglione, direttore Coordinamento del Sistema Sanitario regionale,

che ogni aggressione si configura in "Infortunio sul lavoro" e che che i Datori di Lavoro hanno l'obbligo e la responsabilità di denunciare all'Inail se il danno subito supera i tre giorni di prognosi, indipendentemente dalla eventuale querela per colpa da parte di chi subisce violenza che può essere rilevata dal danneggiato all'Autorità Giudiziaria. L'iniziativa del ministro della Salute ha l'appoggio non solo degli M5s ma anche del Pd. Paolo Siani, medico e deputato insieme a Elena Carnevali annuncia il contributo del gruppo parlamentare dei democratici perché «si tratta di un intervento quanto mai urgente, come ribadito dall'

ordine dei medici e dei tanti professionisti». Ma - aggiungono «non riteniamo che la soluzione adeguata sia la riproposizione di «Strade sicure» negli ospedali. Sappiamo bene che i militari non hanno alcun potere di intervento nei casi di reati. Piuttosto oltre all'aumento delle sanzioni, è opportuno verificare la possibilità che il personale medico, o almeno quello più esposto, possa essere considerato Pubblico Ufficiale, questo potrebbe consentire, come avviene per le forze dell'ordine, di avere un forte carattere deterrente e di garantire il più veloce iter di perseguimento del reato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino

Genitori fuggono dall'ospedale con figlia denutrita

Doveva restare in ospedale ma i genitori l'hanno portata via, contro il parere dei medici e degli infermieri: «Qui non migliora», la loro opinione; «Non è vero, così vostra figlia corre un grosso rischio», la risposta dei sanitari del Regina Margherita di Torino. Protagonista involontaria di questa contesa, una bambina di 10 anni che da alcuni mesi

soffre di attacchi di panico e di disturbi alimentari. E che ora si trova in una struttura specializzata in questo genere di problemi scelta dalla famiglia «per tutelarla», sostiene il legale. La Procura dei Minori mantiene il massimo riserbo. «È una vicenda delicatissima», si limita a dire il procuratore Anna Maria Baldelli, mentre la

procura ordinaria apre un fascicolo e iscrive nel registro degli indagati i genitori. Il reato ipotizzato sarebbe quello di maltrattamenti. Denutrita per l'alterazione delle abitudini alimentari, viene curata e poi trasferita in Neuropsichiatria infantile. La situazione è ingarbugliata, si parla di togliere la bimba ai genitori e loro l'hanno portata via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asl Na 1 Centro. L'intersindacale proclama lo stato di agitazione

Alla luce della persistente e progressivamente crescente gravità della situazione e della consapevolezza che non si prevedono miglioramenti neppure dal mese di settembre, superata cronologicamente l'emergenza estiva, le sigle proclamano lo stato di agitazione e si riservano ogni eventuale azione successiva



03 AGO - “Preso atto della mancata risposta alla richiesta di convocazione del 6 luglio scorso e dei mancati positivi riscontri a precedenti richieste, e considerata la persistente e progressivamente crescente gravità della situazione e la consapevolezza che non si prevedono miglioramenti neppure dal mese di settembre, superata cronologicamente l'emergenza estiva proclamiamo lo stato di agitazione e ci riserviamo ogni eventuale successiva azione, senza necessità di preavviso, come già preannunciato in una nota del 4 maggio scorso”.

È quanto ha dichiarato l'Intersindacale Medica (**Anaao Assomed - Anaao Assomed Sett. Dirig. Sanitaria - Anpo Ascoti Fials Medici - Aupi - Cgil Medici - Cimo - Cisl Medici - Fassid Snr - Feder. Medici Uil Fpl - Fesmed - Fvm - Sinafo - Ugl Medici**) in una nota inviata al Direttore Generale della Asl Napoli 1 Centro **Mario Forlenza**. E in una [nota inviata al Prefetto di Napoli](#) chiedono l'attivazione delle procedure di raffreddamento e di conciliazione

Alla base della proclamazione la mancata risposta su:

- certezza nei crono programmi attuativi con particolare riguardo a disattivazioni e mancate attivazioni di UuOo e al potenziamento delle attività distrettuali
- equa distribuzione delle risorse umane e tecnologiche al fine di garantire in tutta l'azienda qualità e sicurezza delle cure e del lavoro, sia per le attività di urgenza che di elezione, anche al fine di ridurre le liste di attesa
- trasparenza nella gestione del personale (reclutamento/assegnazione, distribuzione per disciplina in tutta l'azienda, rispetto delle norme sulla mobilità, affidamento incarichi....)

- attivazione delle procedure concorsuali per i direttori di struttura in tutta la Asl, e non solo nell'OdM, e, nelle more, trasparenti e tempestive procedure di attribuzione temporanea delle relative responsabilità in tutta la Asl, e non solo in alcune strutture a macchia di leopardo
- tutela degli interessi dell'azienda nei confronti di altre aziende o di soggetti privati, senza depotenziare le strutture che certamente resteranno patrimonio dell'azienda
- rispetto della propria missione senza depotenziare l'assistenza alla popolazione residente sia in ambito ospedaliero che territoriale a favore di altri soggetti
- superamento delle criticità organizzative in tutta l'azienda che aumentano il rischio clinico e di aggressioni, soprattutto nelle attività di emergenza; criticità che non si limitano a quelle rilevate dagli ispettori ministeriali al Loreto Mare e non si limitano a detto presidio
- corretto funzionamento del pronto soccorso e dell'emergenza territoriale, anche in relazione alla riduzione del rischio di aggressioni.

03 agosto 2018

© Riproduzione riservata

6/8/2018

Vaccini, De Luca: niente voucher nido a chi non è in regola

Chi rifiuta la profilassi dovrà fare Autocertificazione, no delle Regioni a meno dei contributi sociali avanza il ricorso alla Consulta



Si infiamma lo scontro sui vaccini (foto ANSA)

Ettore Mautone

Il rinvio di un anno (al 31 marzo del 2019) dell'obbligo sui vaccini, proposto dal Movimento 5 Stelle e Lega, approvato nei giorni scorsi come emendamenti al decreto Milleprooghe, dopo aver provocato la levata di scudi dei medici compatta anche il fronte dei Governatori, in maggioranza contrari alla marcia indietro del governo sulla legge Lorenzin e che, per voce di Antonio Saitta, coordinatore della commissione Salute della Stato-Regioni, sono pronti a ricorrere alla Consulta. Il testo, in deroga transitoria alla legge Lorenzin, prevede appunto che per la frequenza del prossimo anno scolastico 2018-19 basterà l'autocertificazione, ovvero una dichiarazione sostitutiva delle vaccinazioni effettuate, da presentarsi alle scuole. In ogni caso, ha già precisato la ministra Grillo, «la mancata presentazione della documentazione non comporterà la

decadenza dell'iscrizione scolastica».

L'obbligatorietà ha dato buoni frutti soprattutto al Sud. La Campania ad esempio, da anni largamente sotto gli obiettivi minimi fissati dalle autorità sanitarie nazionali cd europee, in un solo anno ha raggiunto e superato la soglia minima di vaccinati del 95% andando oltre la media nazionale.

LA CAMPANIA

«Esprimo netta contrarietà al rinvio dell'obbligo sui vaccini - ha detto il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca - che rischia di determinare un danno enorme alla salute dei più fragili e, soprattutto, di fare arretrare una battaglia che ci ha visti impegnati con determinazione per raggiungere obiettivi di sicurezza per i nostri bambini». La Campania annuncia inoltre la possibilità di emanare norme legislative autonome in relazione alla



IL PRESIDENTE Vincenzo De Luca

**IN CAMPANIA IL 95%
DI VACCINATI, IL DATO
VA BEN OLTRE
LA MEDIA NAZIONALE:
OBIETTIVO RAGGIUNTO
IN UN SOLO ANNO**

nessità di mantenere gli obiettivi di salute pubblica fissati dai programmi operativi del Piano di rientro e oggetto di valutazione ai fini del punteggio Lea (Livelli essenziali di assistenza). «Intanto - dicono da Palazzo Santa Lucia - partirà un'ulteriore verifica dell'Anagrafe vaccinale. Le famiglie inadempienti saranno escluse da misure sociali di sostegno di competenza regionale, a cominciare dal contributo per gli asili nido».

NIENTE VOUCHER

De Luca fa riferimento ai 9,4 milioni di euro messi a bando a febbraio scorso e destinati al sostegno economico delle famiglie (sotto forma di voucher), con figli al di sotto dei 36 mesi che usufruiscono dei posti nido. Finanziamenti aggiunti ai 28,8 milioni di euro destinati tra l'altro alla costruzione e gestione di nuove strutture e posti nido. L'erogazione dei 9,4 milioni per i voucher di

servizio è affidata agli "Ambiti territoriali sociali" con l'obiettivo di sostenere le famiglie meno abbienti e favorire la conciliazione della vita familiare con l'attività lavorativa. Un semaforo rosso a questi aiuti che verrebbe giustificato dalla necessità di proteggere la popolazione infantile dalla diffusione di malattie infettive.

LE ALTRE REGIONI

Ma De Luca non è l'unico ad assumere connotati molto critici sulla decisione del governo. «La proroga dell'obbligo vaccinale - afferma Antonio Saitta - assessore alla Sanità del Piemonte e coordinatore della commissione Salute della Stato-Regioni - esclude dal confronto le Regioni. La Sanità non è materia esclusiva dello Stato, serve un'intesa. La proroga è un passo indietro. Lavoriamo perché non passi in parlamento. Altrimenti saremo costretti a ricorrere alla Consulta. I vaccini non sono un fatto burocratico -

conclude Saitta - ma il più importante presidio di prevenzione e salute pubblica. Consentono di ridurre malattie gravi e mortali e in alcuni casi di eliminarle e si giovano di una cultura che coltivi il loro utilizzo. La proroga è un pessimo segnale per chi ha deciso di vaccinare i propri figli, che sono la stragrande maggioranza».

LA NUOVA LEGGE

Con l'approvazione definitiva degli emendamenti è intanto diventata superflua anche la circolare del ministro Grillo recentemente emanata che, per sua natura, non poteva intervenire cancellando una legge dello Stato. I Governatori hanno ben presente che l'obiettivo di queste modifiche è prender tempo fino a settembre quando giungerà in Aula il disegno di legge di iniziativa parlamentare annunciato da M5S e Lega, che dovrebbe riformare le attuali norme sulla obbligatorietà».

© ANSA/COMESSE/PIRELLA

6/8/2018

L'intervista/1 Catuscia Marini

«Da noi il vincolo resta la legge sarà varata entro il 20 agosto»

Catuscia Marini, Pd, presidente della Regione Umbria. Tecnicamente ci sono i tempi per reintrodurre, con un provvedimento regionale, la sanzione dell'allontanamento da scuola per i bambini i cui genitori non rispettano l'obbligo della vaccinazione?

«Sì, attorno al 20 agosto porterò il provvedimento in giunta. Partiamo da un dato; stiamo parlando di una materia concorrente, non è di esclusiva di competenza dello Stato. Bene, con gli uffici stiamo valutando il tema della costituzionalità della norma passata in Senato. È discorso differente rispetto a quando il Veneto fece ricorso contro la legge sui vaccini e la consulta gli diede torto, ma in quel caso la legge aumentava la protezione sanitaria della popolazione. Invece, l'emendamento passato al Senato va a diminuire la protezione sanitaria. Noi siamo autorità sanitaria e dobbiamo intervenire. E mi hanno chiamato anche molto tardi».

Dunque, il primo passo è quello del ricorso alla Corte costituzionale. Però dal punto di vista pratico come possono le Regioni che credono nella vaccinazione obbligatoria, ripristinare il principio che a scuola si entra solo se vaccinati? Farete in tempo, visto che le scuole apriranno a settembre?

«Noi possiamo agire con legge regionale, perché tutto ciò che aumenta la sicurezza sanitaria e a protezione della popolazione difficilmente potrebbe essere considerato invasione di campo. Un eventuale ricorso contro le leggi regionali sarebbe respinto perché noi aumentiamo la sicurezza sanitaria. Qui l'Ordine dei medici, i dirigenti dei distretti sanitari, tutti ci chiedono di non arretrare. Grazie alla legge sull'obbligatorietà l'anno scorso abbiamo recuperato su alcune vaccinazioni, non si può disperdere questo lavoro. Tra l'altro sono solo qualche decina i bambini figli di no vax in Umbria che rischiano di tenere in ostaggio un sistema».

Cosa ne pensa dell'idea della ministra Giulia Grillo di mettere i bambini immunodepressi e dunque a rischio solo nelle classi in cui tutti gli altri



IL PRESIDENTE DELL'UMBRIA: CI STIAMO COORDINANDO SULLE RESPONSABILITÀ IN CASO DI CONTAGI TRA I BAMBINI



Catuscia Marini

sono vaccinati?

«Ma di cosa parla? Facciamo le classi ghetto? E poi: io nei piccoli paesi a volte ho scuole materne in cui si fatica a fare una classe, come ci comportiamo lì se c'è un bambino immunodepresso e un altro non vaccinato? E poi nelle scuole si frequentano aree comuni, i contatti avvengono tra bambini di vari classi».

Torniamo ai tempi riuscirete ad approvare una legge che superi lo stop del Parlamento prima dell'apertura delle scuole?

«Il 20 agosto approveremo la legge in giunta, poi la porteremo in consiglio regionale, possiamo fissare il termine utile per dimostrare l'avvenuta vaccinazione a dicembre. Altre regioni invece avevano già approvato delle leggi sui vaccini. Ma sa qual è la vera domanda?».

Quale?

«Ipotizziamo che succeda un incidente sanitario serio in una classe in cui ci sono un bambino immunodepresso e un bambino non vaccinato, chi ne risponde, visto che l'obbligo permane?».

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista/2 Attilio Fontana

«Più dell'obbligatorietà serve l'informazione possibili strade diverse»

Attilio Fontana, Lega, presidente della Regione Lombardia. Come vi comporterete sull'obbligo dei vaccini? L'emendamento al Milleprogetto al Senato rinvia la sanzione, i bambini da 0 a 6 anni entreranno comunque a scuola. Altri governatori però stanno studiando provvedimenti regionali per ripristinare la sanzione. La Lombardia cosa intende fare?

«Personalmente sono totalmente a favore delle vaccinazioni. La Lombardia si confronterà con tutte le sue componenti per trovare una soluzione condivisa. È un argomento molto delicato, vanno fatti tutti gli approfondimenti. Ma per decidere voglio sentire la parte politica, ma anche quella scientifica. Non escludo nulla, ma prima voglio parlare. È un argomento al limite dell'etica, serve una valutazione che vada oltre alla scienza che però deve essere il punto di partenza. Sono laico su questo, tutte le strade sono possibili».

Non crede sia necessaria una sanzione per evitare che aumenti il numero dei bambini non vaccinati?

«Personalmente credo che la vaccinazione sia una necessità, chi non è tanto convinto dovrebbe studiare, approfondire, parlare con qualche scienziato. La Lombardia ha un'al-

tissima percentuale di vaccinazione. Però mi chiedo se l'obbligatorietà sia la forma migliore per ottenere il risultato».

Perdoni la banalità dell'argomento: gli automobilisti indosserebbero le cinture di sicurezza senza il rischio della multa?

«Guardi, è un esempio corretto. Io in passato ero contrario alle cinture di sicurezza, pensavo fossero nocive, temevo che mi avrebbero ostacolato in caso di incidente. Sa cosa mi ha convinto a usarle sempre? Più della paura della multa, i video dei crash test che dimostrano come le cinture aumentino la sicurezza. E dopo un piccolo incidente stradale accaduto mentre viaggiavo dietro ho cominciato a imporle ai miei figli anche nel sedile posteriore. Questa convinzione vale molto di più della paura della multa. Anche perché noi italiani sembriamo fatti apposta per violare le normative. A volte l'obbligatorietà ottiene l'effetto contrario, è più importante un'attività di educazione e informazione».



IL GOVERNATORE LOMBARDO: PER DECIDERE VOGLIO SENTIRE LA PARTE POLITICA E QUELLA SCIENTIFICA



Attilio Fontana

gatorietà ottiene l'effetto contrario, è più importante un'attività di educazione e informazione. Non si rischia di disorientare le famiglie sul tema dei vaccini: prima l'obbligo, poi l'autocertificazione, ora il mezzo passo indietro del Parlamento. «Tutte le scelte delicate sono anche controverse, possono essere parecchi punti di vista che hanno una base di fondatezza. Capisco che ci possano essere cambiamenti di linea. Ripeto: l'obbligo può essere utile, ma prima di tutto è necessaria l'informazione, per convincere i cittadini dell'importanza delle vaccinazioni».

Resta un problema: la ministra Grillo dice che si metteranno i bambini immunodepressi solo con bambini vaccinati. Dal punto di vista pratico sembra poco applicabile

«Sono d'accordo con lei, è un problema che si aggiunge a un altro problema. Anche perché molte malattie che avevamo debellato si sono ripresentate, è una delle conseguenze della globalizzazione e dell'immigrazione, per cui dobbiamo fare anche dei piccoli sacrifici».

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6/8/2018

La copertura vaccinale

Dati a fine 2017 e variazioni sul 2016

Il decreto approvato a luglio 2017 ha aumentato il numero delle vaccinazioni obbligatorie da 4 a 10



Morbillo
Regioni al top di copertura

media nazionale **+4,42%**



Vaccino esavalente
Regioni molto sotto la media

media nazionale **94,5%**



Polio

media nazionale **+1,21%**



Fonte: Ministero della Salute

ANSA - CACIFRINCHI

Classi "vax" per i bimbi a rischio la rivolta dei presidi: sarà il caos

►L'annuncio sulle misure per tutelare gli immunodepressi spiazza i dirigenti
►Impossibile impedire eventuali contatti dalla mensa ai bagni. Nodo responsabilità

IL FOCUS

ROMA Dovranno frequentare classi speciali, i bambini immunodepressi che non possono sottoporsi al vaccino: a loro verranno riservate, infatti, le aule in cui ci sono solo bambini vaccinati. Lo ha annunciato la ministra alla salute Giulia Grillo gettando così nel caos gli istituti: «Sarà complicato creare le classi e soprattutto sarà impossibile - tuonano i dirigenti scolastici - garantire ai bambini più fragili di non restare contagiati».

Un emendamento al decreto Milleproroghe, approvato in Senato, fa esplodere l'ennesima bagarre sulla questione vaccini che infuoca gli animi e, come sempre, finisce per stritolare la scuola e chi, nelle aule, deve pensare ad organizzare le giornate degli studenti per portare avanti la didattica. Secondo quanto previsto dall'emendamento, infatti, verrà prorogata di un anno l'esclusione dalle scuole materne dei bambini senza vaccino. Vale a dire che per l'anno scolastico 2018-2019 saranno tutti accettati in classe, anche senza essersi sottoposti ai dieci vaccini previsti dalla legge Lorenzini. Ma allora che cosa ne sarà dei bambini immunodepressi?

ANNUNCIO VIA FACEBOOK

Per salvaguardare la salute di tutti quei bambini che non possono vaccinarsi per motivi di salute,

come ad esempio i piccoli trapiantati, la ministra Grillo ha spiegato in un lungo post sul suo profilo Facebook che a loro verrà garantita «un'adeguata collocazione in classi in cui è assicurata la copertura vaccinale». Se gli immunodepressi frequenteranno classi speciali, con copertura vaccinale totale, i non vaccinati saranno iscritti in classi dove non ci sono bambini a rischio. Una divisione netta ma non così semplice da attuare. Ne sanno qualcosa infatti le segreterie scolastiche che ogni anno, al momento di compilare l'elenco dei bambini dividendoli nelle varie sezioni, si ritrovano a fare i conti, nel senso letterale del termine, con le singole esigenze: tra chi ha bisogno del tempo pieno, chi preferisce mangiare a casa e chi opta per uno o due rientri settimanali, c'è poi chi non può stare nella stessa classe del fratellino più grande, visto che nella scuola materna spesso le classi sono miste, e lo stesso discorso vale per i fratelli gemelli per i quali è consigliato scegliere aule differenti e chi, invece, chiede proprio la stessa se-

zione del fratello più grande, ex alunno giunto ormai alle elementari.

Le necessità dei bambini di cui tener conto sono infinite, a queste ora se ne aggiunge un'altra, la più importante probabilmente visto che va a salvaguardare la salute dei bambini immunodepressi, più delicati degli altri: la necessità di frequentare una classe di vaccinati o, al contrario, una di non vaccinati in base alle decisioni prese da mamma e papà. «Si tratta di una complicazione per le scuole - spiega Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale dei presidi - i dirigenti scolastici sono felici di non

dover più prendere personalmente i provvedimenti per escludere i bambini da scuola ma questa novità sarà difficile da introdurre: penso ad esempio a quelle scuole materne in cui non ci sono abbastanza classi per dividere vaccinati e non vaccinati. Sarà inoltre impossibile escludere eventuali contatti tra immunodepressi e non vaccinati: come si possono mantenere le distanze in palestra, in giardino o a mensa, nei bagni, nel teatro della scuola, in gita o semplicemente nel corridoio nel momento della ricreazione, quando si entra a scuola o quando si esce? Sarà difficile affrontare il tema della sicurezza, a meno che non parliamo di segregazione dei bambini. Le scuole infatti sono il posto migliore per diffondere il contagio: spesso si tratta di ambienti caldi, con finestre chiuse e frequentati da oltre venti persone fino a 8 ore al giorno. Basta pensare infatti a quel che succede con un semplice raffreddore o con i pidocchi: la diffusione è immediata».

Se un bimbo immunodepresso viene contagiato da un virus pericoloso per lui, ne risponderanno i presidi? «Applicheremo la norma creando le classi con questo nuovo criterio ma non ci metteremo al riparo da eventuali problemi. Faremo il massimo per salvaguardare la salute degli studenti ma non spetta certo ai dirigenti scolastici contrastare i contagi».

Loirena Loiacono

ASSOCIAZIONE NAZIONALE



Una scuola materna

**GIANNELLI:
BASTA PENSARE
A COSA ACCADE GIÀ
OGGI PER UN SEMPLICE
RAFFREDDORE, SI
DIFFONDE SUBITO**

6/8/2018

Post di minacce a Burioni «Io so dove vai al mare che tu possa affogare»

Invettiva online - con l'auspicio di vederlo affogare e numero della spiaggia di Rimini frequentata dal medico in bella mostra - da parte di una mamma no-va', nei confronti del virologo riminese, Roberto Burioni, professore di microbiologia e virologia all'università Vita-Salute San Raffaele di Milano e da sempre in prima linea per la campagna pro vaccini.

In un post pubblicato su Facebook, la donna scrive, riferendosi al medico concittadino, «ho saputo che vai al mare al n... prego di non incontrarti e in cuor mio spero che affoghi! Per ogni lacrima versata, per ogni notte insonne, per ogni discriminazione, per ogni ora tolta ai nostri figli dietro questa guerra... il mio più sonoro vaffi!».

Sull'affondo contro il virologo - che aveva avuto un faccia a faccia con l'autrice del post nel 2016, entrambi ospiti della trasmissione «Virus» - vigila la Digos di Rimini su segnalazione dei colleghi milanesi che si occupano direttamente delle minacce ricevute da Burioni, considerato una sorta di nemico da chi è contrario alle vaccinazioni.

La sortita online, che potrebbe costare all'autrice del post una denuncia, ha dato vita a diversi commenti, in alcuni dei quali si parla di andare a salutare in spiaggia il virologo e con molta probabilità sono sempre ad opera di genitori

no-vax. Burioni si è detto dispiaciuto per la vicenda ed considera la presa di posizione un atto di «squadrismo». Nelle scorse ore, su Twitter, il virologo riminese aveva espresso il suo parere sulla presa di posizione del Senato riguardo i vaccini sostenendo come avesse «scritto una pagina infame nella storia della Repubblica, mettendo a rischio la salute dei bambini più deboli e indifesi per ingraziarsi la parte più ignorante e oscurantista del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VIROLOGO Roberto Burioni preso di mira in un post

**MAMMA NO-VAX
CONTRO IL MEDICO
EPISODIO SOTTO
LALENTE DELLA DIGOS
IL VIROLOGO REPLICA
«È SQUADRISMO»**

6/8/2018

La sanità

Barelle anti-ingorgo per liberare il 118

► In arrivo negli ospedali dell'Asl 1 i letti mobili sostitutivi per i ricoveri
► Stop alle soste forzate dei mezzi per la riconsegna della lettiga

LA SVOLTA

Ettore Mautone

Ingorgi in pronto soccorso, consegnate ieri le nuove barelle - del tutto identiche a quelle montate sulle ambulanze del 118 - agli ospedali della Asl Napoli 1 dotati di emergency. Analoghe autolettighe sono state acquistate anche dal Cardarelli. La misura - avviata nei mesi scorsi attraverso procedure pubbliche di acquisto - mira ad accelerare i tempi di consegna del paziente, dall'ambulanza all'ospedale, ad ogni arrivo in pronto soccorso.

L'obiettivo è evitare l'ingorgo e il lungo stazionamento dei mezzi del 118 in ospedale, come spesso accade a causa dell'iperafflusso e dell'affollamento dei reparti di emergenza. Ore e ore di paralisi che arrivano a sguarnire una parte delle 18 postazioni del 118 in città, allungando i tempi del soccorso e inficiando l'efficienza generale del servizio. «Abbiamo completato la consegna delle autolettighe (3 per ogni ospedale ndr) dedicate al 118 nei vari pronto soccorso della Asl, al Pellegrini, al San Giovanni Bosco, al San Paolo e al Loreto Mare - avverte Giuseppe Galano responsabile della centrale operativa del 118 - ciò consentirà la veloce consegna del paziente in accettazione. Le lettighe di ricambio serviranno ad evitare il problema dei tempi lunghi di consegna dei pazienti, quando gli equipaggi del 118 restano ostaggio del Presidio per ore a causa della mancanza di

barelle disponibili. L'acquisto dedicato al 118 - conclude Galano - è stato concepito per alleviare questo problema».

LE REGOLE

Ogni equipaggio della rete dei soccorsi all'arrivo in ospedale, dovrà dunque pretendere l'utilizzo dedicato ed esclusivo delle nuove barelle arancioni attribuite in dotazione a ciascun pronto soccorso per il rapido rientro dell'ambulanza in postazione a presidio del territorio. Un veloce pit-stop teso a garantire il rispetto di tempi celeri nella copertura delle chiamate di soccorso in centrale, scongiurando buchi, ritardi e anche aggressioni conseguenti alla eccessiva attesa dell'ambulanza da parte dei cittadini. Nelle direttive di Galano è previsto che ciascun equipaggio comunichi in maniera puntuale eventuali disfunzioni e distorsioni sull'utilizzo delle lettighe.

I MODELLI

I modelli di lettighe acquistate sono tre, la "Spencer" e la "Member", saranno utilizzate dai mezzi della Croce rossa mentre la "Fermo" dalle ambulanze aziendali per la compatibilità con i reciproci automezzi. Le barelle saranno utilizzate solo per lo scambio con quelle del 118 non essendo una dotazione propria del 118 «e peraltro - è scritto nelle note dei direttori sanitari di ciascun presidio - non idonee alla sosta prolungata dei pazienti. «Va da sé che le suddette autolettighe devono stazionare all'interno del pronto soccorso libere e pronte all'utilizzo e, non appena possibile, vanno liberate per eventuali interventi congiunti e successivi con il 118 e dunque in alcun modo vanno utilizzate per la sosta lunga né essere spostate dai locali del pronto soccorso».

LE RISERVE

Sulla carta l'arrivo delle nuove barelle sembrerebbe una misura utile ed efficace ad aggirare gli ingorghi di ambulanze nei pron-

to soccorso. Ma non mancano riserve e perplessità da parte degli operatori che prestano servizio sui mezzi del 118. «Il paziente non è un pacco - dicono alcuni - le lettighe delle ambulanze sono strette e pericolose. Il malato va sempre sistemato su una barella dell'ospedale e consegnato al medico o infermiere dell'accettazione a cui relazioniamo, a voce e per iscritto, sulla sua condizione clinica con la ricevuta della consegna». Proprio le direzioni sanitarie degli ospedali ribadiscono che paziente non può restare per molto tempo sulla lettiga dell'ambulanza. Senza contare che, spesso, in pronto soccorso, le giubbe rosse del 118 collaborano attivamente per accompagnare il paziente a effettuare le prime indagini diagnostiche. I primi disservizi si sarebbero registrati già ieri al Cardarelli dove le 3 barelle in dotazione non sono state utilizzate in attesa di chiarimenti sulla responsabilità medico legale del paziente posizionato su tali lettighe. In generale viene poi reclamato il potenziamento della dotazione della centrale operativa e del personale nei pronto soccorso che, in teoria, dovrebbe ruotare con quello dei mezzi di soccorso e dei reparti di medicina d'urgenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PERSONALE
DI SOCCORSO
ESPRIME DUBBI
SULLA PROCEDURA:
«I MALATI NON SONO
PACCHI POSTALI»**

6/8/2018

Lo scontro**Di Scala (Fi) contro il ministro: serve personale in corsia non l'esercito**

«Il ministro della Salute dichiara l'invio di militari negli ospedali, il ministro alla Giustizia dà seguito dichiarando di inasprire le pene per gli aggressori dei camici bianchi. Insomma dai processi di umanizzazione nella sanità si passa alle mimetiche e all'inasprimento delle pene», attacca in un post Maria Grazia Di Scala, consigliere regionale di Fi. «Per fare un po' di chiarezza ai ministri sulla grave emergenza delle aggressioni e violenze al personale medico e paramedico negli ospedali e nelle altre strutture sanitarie, Forza Italia al Senato, prima firmataria Maria Rizzotti, ha presentato a inizio legislatura



un disegno di legge. Basterebbe calendarizzarlo e esaminarlo con urgenza. In esso - spiega - si prevedono una serie di misure e un sistema organizzativo che consentirebbero ai sanitari di svolgere la loro attività in assoluta sicurezza a beneficio anche dei pazienti. Auspico che il ministro Grillo approfondisca meglio e chiarisca al ministro Bonafede che le pene per le aggressioni esistono mentre restano le carenze di personale sanitario», sottolinea la presidente della commissione speciale Sburocratizzazione della Regione, Maria Grazia Di Scala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6/8/2018

L'assessore comunale alla sanità stronca l'assetto varato da Palazzo Santa Lucia: in bilico i livelli essenziali d'assistenza

Rummo, nuova bufera sui tagli

De Nigris polemico contro il dg Pizzuti: «Ospedale decapitato per volere di De Luca»

Gianni De Blasio

Renato Pizzuti, con le sue competenze e il suo curriculum, può aver redatto, portato all'approvazione e poi difeso a spada tratta l'atto aziendale del «Rummo» solo per mera obbedienza. Ne è convinto l'assessore comunale alla Sanità Luigi De Nigris, che lancia un'offensiva senza precedenti nei confronti del manager dell'ospedale. A suo avviso nel rimarcare l'avvenuta approvazione dello strumento da parte della Regione Pizzuti ha prodotto «una lode a se stesso del tutto ingiustificata poiché ha eluso le questioni che stanno decapitando il nostro ospedale». «Non so se verranno o meno gli ispettori ministeriali, e se il loro lavoro consentirà di avere risposte ai tanti dubbi emersi. Ma il manager deve dare chiarimenti a chi li ha chieste. Chi occupa posti di così grande rilievo - conclude De Nigris - ha un obbligo ben preciso nei confronti della collettività, non solo verso il suo governatore-datore di lavoro».

A pag. 22

6/8/2018



L'ospedale, le polemiche «Rummo decapitato per volere di De Luca: Pizzuti deve chiarire»

► De Nigris, assessore alla Sanità, durissimo con il direttore generale
► «Da persona competente qual è non può difendere l'atto aziendale»

L'AFFONDO

Gianni De Blasio

«Una lode a se stesso, ma del tutto ingiustificata poiché ha eluso le questioni vere del "Rummo", quelle che stanno decapitando il mostro ospedale». Durissimo l'assessore alla Ricerca e Sanità del Comune di Benevento, Luigi De Nigris, che già a suo tempo giudicò negativamente l'atto aziendale. La recente approvazione da parte della Regione è stata accorpata dal commento, ovviamente positivo, reso dal manager.

IL SOSPETTO

Per De Nigris «le affermazioni rilasciate dal dottor Renato Pizzuti, direttore generale dell'azienda ospedaliera, sono così disarmanti e fuorvianti che recano perfino offesa al suo rispettabile curriculum. Leggendo il suo "percorso vitae" appare evidente come una persona di grande competenza, formazione ed esperienza nel campo medico, quale egli è, non avrebbe mai potuto redigere e difendere un simile piano non per mera obbedienza. Ma a chi? E perché sacrificare una così lunga esperienza solo per appagare una precisa indicazione politica? Pur di difendere le sue scelte (che come ho detto non sono probabilmente tutte farina del suo sacco) e portare a compimento questa preordinata missione di distruzione di ciò che di buono, faticosamente, altri prima di lui avevano fatto, il dg del Rummo non sembra aver avvertito il minimo disagio. Perfino nei confronti della sua persona e del suo curriculum».

LE CRITICHE

Quindi, l'assessore eterna 1 9

punti del suo atto d'accusa: ha decapitato il Rummo, delocalizzando interi reparti e strutture, con reparti clinici e chirurgici ripetuti su due ospedali (-) medici e le autoambulante, per visite e consulenze varie, dovranno sdoppiarsi e correre su e giù tra Benevento e San'Agata dei Goti?); l'atto aziendale è privo di cronoprogramma e di tempistica (ci vorranno quindi anni per la messa in opera ed a norma); nell'atto mancano in assoluto gli organici, non si sa quanti medici ed infermieri devono esserci in ogni reparto e quanti operatori tecnici ed altro; 5 dipartimenti su 8 sono senza capo dipartimento, ed anche i 3 restanti non sono mai stati eletti con votazioni ed elezioni; ha declassato a Unità semplice la Nefrologia (unica in Italia) con la conseguenza che per l'emergenza occorre recarsi ad Ariano Irpino; ha declassato, nonostante centri di costo con personale e apparecchiature, a Unità dipartimentali la Gastroenterologia, la chirurgia Maxillo-Facciale, l'Immunocematologia e Trasfusione; ha creato ad hoc Unità dipartimentali per singoli medici, smembrando e depauperando i reparti di afferenza (atto anacronistico ed inammissibile); Diabetologia (da Medicina), Broncologia (da Pneumologia), Audiologia (da Otorinolaringoiatria), Chirurgia laparoscopica (da Chirurgia Generale), Ginecologia laparoscopica (da Ginecologia). Pronto

**«CON L'ASSETTO
IMMAGINATO
SARÀ IMPOSSIBILE
ASSICURARE I LIVELLI
ESSENZIALI
DI ASSISTENZA»**

soccorso pediatrico (da Pediatria), causando un grave danno organizzativo; ha implementato unità semplici e complesse negli uffici della direzione amministrativa; non ha tenuto conto della notevole e grave carenza di organico attuale in Oncologia, in chirurgia d'urgenza e generale, in gastroenterologia, in pneumologia, in ortopedia, rianimazione, e così via; né delle attrezzature vecchie e obsolete, della sala operatoria che probabilmente non è a norma, delle procedure non applicabili, dell'impossibilità a rispettare i Lea (livelli essenziali

di assistenza).

LA RICHIESTA

«Non so se verranno o meno gli ispettori ministeriali, e se il loro lavoro ci consentirà di avere risposte a questi e ad altri numerosi dubbi emersi in questi mesi. Sarebbe però auspicabile che il manager le fornisse a chi fin qui le ha chieste. Chi occupa posti di così grande rilievo - conclude De Nigris - ha un obbligo ben preciso nei confronti della collettività, non solo verso il suo governatore-datore di lavoro».

© FOTOGRAFIA ASSOCIATI



GLI ANTAGONISTI L'assessore comunale alla Sanità Luigi De Nigris e, sotto, il direttore generale del «Rummo» Renato Pizzuti

I partiti, il dibattito

Pd, la stroncatura di Bosco: «Ha gestito il potere senza un progetto per la sopravvivenza del Sannio»

L'INTERVENTO

«Il Pd è divenuto nel corso degli anni un argomento a uso e consumo di pochi fortunati che hanno approfittato della miopia che cadeva dal cielo»: il segretario aggiunto della Uil Benevento/Avellino, Fioravante Bosco, interviene nel dibattito sul Partito democratico.

LE ACCUSE

Toni piuttosto critici, quelli usati dall'esponente sindacale. Che parla di «un partito che non aveva un progetto definito per la sopravvivenza del Sannio e che ha pensato unicamente a gestire poltrone e appalti, che non si è opposto alle logiche punitive messe in campo dal Governo nazionale prima e regionale poi. Il Sannio senza la sua Provincia e le sue istituzioni locali - ancora aperta la questione della soppressione di prefettura, questura e comando provinciale vigili del fuoco - diventerebbe un'entità amorfa, un paesotto meno importante di Ariano Irpino». E invece «il Pd targato Del Basso De Caro/Valentino non ha



mai mostrato di opporsi a questa logica distruttrice, finendo addirittura per sponsorizzare il sì al referendum del 4 dicembre 2016, che ha portato via tanti dirigenti dal partito per aver sposato logiche incompatibili con la sopravvivenza del territorio». Quanto a Giulia Abbate, definita «altra miracolata della gestione di piazza Guerrazzi», per Bosco «avrebbe potuto opporsi alle fameliche fauci deluciane, al suo disegno destabilizzante

per il Sannio nel campo della sanità, del trasporto pubblico locale e dei servizi socio-assistenziali. Non lo ha fatto, e due anni fa i sanniti si sono rifugiati nelle braccia rassicuranti dell'intransigente ex ministro della Giustizia Clemente Mastella, il quale ha trovato al Comune di Benevento un disastro senza precedenti con 120 milioni di debiti accertati». Infine, «è ancora vivo il rumore del capotito M5S alle politiche, che ha lasciato nella misera pattuglia parlamentare campana il solo Del Basso De Caro, costretto ora a contestare il governo giallo-verde».

I CONSIGLI

Bosco, comunque, non vede del tutto nero: il Pd, dice, potrà risollevarsi uscendo allo scoperto sui guai che esso stesso ha generato, come «il Jobs act, la "buona scuola", la riforma Fornero». Quanto alle riforme istituzionali, sulle quali «non sono le Province che devono saltare poiché costituiscono il collante del territorio. Va rivisto il rapporto governo nazionale-regioni eliminando inutili sovrapposizioni mirate al recupero di importanti risorse per il Paese».

© FOTOGRAFIA ASSOCIATI

5/8/2018

Vaccini, 5S spaccati I medici al ministro «Rinvio pericoloso»

Dopo la Fattori il dissenso del deputato Trizzino
«Voterò no, ho visto bambini morire di morbillo»

Diodato Pirone

Sui vaccini è lite tra i cinquestelle. Dopo il no della senatrice Fattori allo slittamento dell'obbligo di vaccinazione, il dissenso tra i pentastellati cresce. A prendere le distanze è il deputato Giorgio Trizzino, direttore dell'ospedale Civico di Palermo: «Ho visto bambini morire a causa di morbillo». E i medici avvertono il ministro: rinvio pericoloso.

A pag. 4

5/8/2018

LA GIORNATA

ROMA Ancora una voce fuori dal coro. Dopo il no della senatrice del Movimento Cinquestelle Elena Fattori, contraria (rispetto alla linea ufficiale del gruppo di Palazzo Madama) allo slittamento dell'obbligo di vaccinazione per i nidi e gli asili, il dissenso tra i pentastellati cresce ed arriva anche a Montecitorio, tanto che in serata il ministro della salute, Giulia Grillo, in un post scrive: «Ribadisco che i bambini dovranno continuare a essere vaccinati e i genitori dovranno ancora presentare le certificazioni. È stata sospesa per un anno una delle tre forme sanzionatorie della legge che prevede il non accesso dei bimbi non vaccinati ad asili nido e mater- ni».

IL POST

A prendere le distanze è il deputato Giorgio Trizzino, direttore dell'ospedale Civico di Palermo, che in lungo post su Facebook spiega il perché della sua contrarietà allo slittamento dell'obbligo di vaccinare, slittamento inserito nel decreto Milleproroghe: «Da quasi 40 anni lavoro in un ospedale pediatrico ed ho visto bambini morire a causa di morbillo, meningite, ma non ho mai visto bambini perdere la vita a causa di complicanze post vacciniche». «Il mio ruolo di Direttore sanitario e di igienista continua - mi impone di avere una posizione chiara sul tema ed è quello che farò senza equivoci o fraintendimenti».

Una presa di posizione netta, quella di Trizzino, che non è detto resti isolata all'interno del partito. Dalla sua parte ad esempio si schiera Guido Silvestri, docente presso la Emory University e considerato nei mesi scorsi il consulente degli M5S sul tema vaccini (i suoi interventi sono stati spesso pubblicati anche sul blog dei Cinquestelle): «Delle due l'una - scrive Silvestri - o si sta con la Scienza e la Medi-



La norma contestata

Vaccini, M5S spaccati è scontro sulla deroga

►Il ministro: la profilassi va fatta ►Caos tra i grillini, dopo Fattori Appello dell'Ordine dei medici anche Trizzino scende in campo



Una bimba vaccinata a Napoli



cina serie, per cui la Legge Lorenzin si modifica in modo logico, razionale ed organico, oppure si fanno queste tristi danze della furbizia, usando il mille-proroghe come scudo per eliminare (di fatto) l'obbligo senza, al momento, alcun piano alternativo chiaro».

Insomma, all'interno del Movimento non mancano parlamentari e militanti che la pensano come Fattori e Trizzino e

che, nelle prossime settimane, potrebbero venire allo scoperto.

IL PARLAMENTARE EX DIRETTORE DELL'OSPEDALE DI PALERMO SCRIVE «HO VISTO BIMBI MORIRE DI MORBILLO»

LE POSIZIONI

Un piano al post su Facebook del deputato pentastellato arriva poi dall'Ordine dei medici di Palermo e, in serata, anche dall'Ordine nazionale che lancia un appello al Parlamento affinché «rispetti la scienza» e cancelli il rinvio di un anno

dell'obbligo di presentare i certificati vaccinali per l'iscrizione alla scuola dell'infanzia e ai nidi.

LE POLEMICHE

Ma se nel M5S la fronda pro vacc rimane comunque una minoranza rispetto alla linea ufficiale del partito, ad alzare un muro di proteste ci pensano le forze dell'opposizione che, all'unisono, invitano la maggioranza giallo-verde a fare marcia indietro approfittando dell'approdo del testo a Montecitorio previsto dopo la pausa estiva.

Non smette di combattere la sua battaglia l'ex ministro della Salute Beatrice Lorenzin, promotrice della legge sull'obbligatorietà dei vaccini approvata nella passata legislatura: «Lo stato abdica anche dal proprio dovere di garante della salute pubblica». Promette battaglia il segretario del Pd Maurizio Martina: «Contro la scelta folle del governo di posticipare l'entrata in vigore dell'obbligo ai vaccini noi ci opporremo in ogni modo dentro e fuori al Parlamento per difendere il diritto alla salute di tutti».

LE ACCUSE

Alle parole del segretario Dem fa eco il vicepresidente della Camera Ettore Rosato che incalza su twitter: «Gravissimo che anche la salute pubblica sia oggetto di campagne populiste. Dovrebbe esserci un limite all'ignoranza e la ministra della Sanità-medico - dovrebbe tutelare i suoi concittadini, non metterli a rischio». La pattuglia democratica è molto attiva e lancia campagne sui social network.

Sul piede di guerra anche Forza Italia. La capogruppo alla Camera Mariastella Gelmini bolla come «un errore il rinvio dell'obbligo vaccinale deciso dal governo. Non è la scelta di una parte politica, ma è la scienza che chiede alle istituzioni responsabilità».

Diodato Pirone
@diodatopirone

5/8/2018

Il focus**Non solo Muto
la sanità campana
che dipende troppo
dalla sanità privata****Ettore Mautone**

La Campania spende circa il 20% del budget sanitario per i privati con cui sono erogate però il 50% del totale delle prestazioni. Quindi il caso Muto accende un faro su tutto il comparto privato presente nella regione. Si tratta di circa 1200 strutture, a fronte di 950 per la Lombardia, 800 nel Lazio e solo 400 per la Toscana. Tra le 1200, l'80 per cento è di piccola entità. Nel settore ospedaliero tranne rare eccezioni (Mediterranea a Napoli, Pinta Grande e San Michele nel casertano, Villa dei Fiori ad Acerra, Montevergine a Mercogliano), hanno difficoltà ad entrare nelle reti per l'emergenza urgenza. Esistono anche piccoli poli di eccellenza plurispecialistici. *A pag. 29*

5/8/2018



Il caso Pascale

Sanità, non solo Muto in Campania è record di strutture private

► Oltre 1200 centri, boom di laboratori ► Miriade di piccoli imprenditori sono il triplo di quelli della Toscana a loro va il 20 per cento del bilancio

IL CONFRONTO

Ettore Mautone

Pubblico e privato, Stato e mercato: un rapporto ambiguo in Sanità, dove la "merce" prodotta è la salute dei cittadini. Un bene irrinunciabile, difficile da misurare ma facilmente percepibile da chi utilizza una corsia ospedaliera o varca la soglia di un ambulatorio. Un nodo annoso e irrisolto, quello del rapporto tra sanità pubblica e sanità privata, che ruota attorno al preminente interesse del paziente che, Costituzione alla mano, ha il diritto di ottenere la migliore cura possibile, nel minor tempo di attesa, accedendo a una qualunque delle strutture, (pubbliche o private) tutte insieme accreditate, che rappresentano l'offerta pubblica e gratuita del Servizio sanitario nazionale.

L'ANAC

La recente istruttoria dell'Anac, autorità nazionale anticorruzione, che chiede all'Istituto tumori Pascale di approfondire la posizione di Paolo Muto, primario di Radioterapia, che estraneo a quote societarie sarebbe «potenzialmente in conflitto di interessi» con le attività delle aziende di famiglia (strutture di radiologia accreditate col servizio sanitario) riaccende i fari su norme e leggi che disciplinano questa zona di confine dell'assistenza pubblica. Nome eternamente in bilico tra la libertà di scelta del cittadino, l'incompatibilità, per i camici bianchi, a lavorare con-

temporaneamente in un ospedale pubblico e una Casa di cura o un ambulatorio privato. Ma anche complicato dalla facoltà, concessa per legge a medici e personale sanitario, di esercitare la libera professione (intra-moenia) tra le mura di un ospedale pubblico.

NORD E SUD

Il rapporto tra pubblico e privato è molto diverso tra Nord e Sud. In tutte le regioni del Sud il finanziamento pubblico della sanità supera infatti l'80%, mentre nelle regioni del Nord è inferiore al 75%, rispetto alla media

CENTRI SPESSO POCO ATTREZZATI E NON ADATTI A FAR PARTE DELLA RETE DELL'EMERGENZA

nazionale del 78%. In Basilicata tocca il massimo con l'85%, mentre in Friuli il minimo con il 73%. Per converso, il finanziamento privato supera il 20-25% nelle regioni settentrionali ed è compreso tra il 15-20% in quelle meridionali. La spesa pro capite per la Sanità completamente privata segue il reddito delle popolazioni ed è maggiore nelle regioni più ricche del Nord. Le istituzioni pubbliche a loro volta vendono circa il 2% dei propri servizi a privati cittadini (visite in libera professione intramuraria, ricoveri a pagamento).

GLI ACCREDITAMENTI

Le Asl richiedono una serie di requisiti, prima di dare il via libera all'attività dei privati (accreditati). Il vincolo si traduce poi in veri e propri contratti che ogni anno le aziende pubbliche - a fronte di necessità assisten-

ziali non assicurabili dal pubblico, un budget e volumi di attività programmate sul fabbisogno - stipulano con Case di cura, ambulatori, centri di riabilitazione, di dialisi e altre specialità. Un modello che in altre Regioni, come Lombardia e Lazio, (che stanziavano il 29,7% e 28% della spesa per il privato) ha visto negli anni crescere eccellenze (San Raffaele, l'Ico, l'Humanitas) attrattori per l'utenza di tutto il Sud. Altre Regioni, come Toscana (12,4%) ed Emilia (16,1%) hanno invece puntato quasi tutte le risorse sul settore pubblico. La Campania è nel mezzo (circa il 20% della torta annua dei finanziamenti dedicati al settore accreditato) con cui sono erogate però il 50% del totale delle prestazioni. Si tratta di circa 1200 strutture, a fronte di 950 per la Lombardia, 800 nel Lazio e solo 400 per la Toscana. Tra le 1200, l'80 per cento è di piccola entità. Nel settore ospedaliero tranne rare eccezioni (Mediterranea a Napoli, Pineta Grande e San Michele nel casertano, Villa dei Fiori ad Acerra, Montevergine a Mercogliano), hanno difficoltà ad entrare nelle reti per l'emergenza urgenza. Esistono anche piccoli poli di eccellenza plurispecialistici. Un rapporto che andrebbe integrato più che reso concorrente, in base ai fabbisogni e soprattutto in base a puntuali politiche di qualificazione della rete assistenziale pubblica per evitare che liste di attesa, scarsa qualità delle strutture e carenze di personale, che la Campania pure sconta a causa del Piano di rientro, creino distorsioni nel flusso dei pazienti. Necessari infine puntuali controlli di appropriatezza e qualità nel settore privato accreditato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5/8/2018

L'annuncio**Cardarelli, ok a stabilizzazione precari**

L'ospedale Cardarelli ha avviato la prima fase di stabilizzazione di tutti i medici e del personale di comparto con contratti precari. Il direttore generale **Ciro Verdoliva** ha firmato ieri la delibera numero 184 con «esecuzione immediata», che dà il via all'avviso pubblico aziendale per la prima fase della procedura di stabilizzazione, in seguito alla circolare della Direzione generale per la tutela della salute della Regione Campania. A sottolineare la

valenza del provvedimento, il manager ha voluto firmare la delibera alla presenza del presidente dell'Ordine dei medici di Napoli **Silvestro Scotti**, in visita al Cardarelli assieme a **Michela Rostan**, vicepresidente della Commissione Affari sociali della Camera e firmataria della proposta di legge per fermare le aggressioni contro gli operatori sanitari. «Da tempo - commenta Verdoliva - volevo mettere questa firma, a cui tutta la direzione strategica del Cardarelli ha lavorato molto».

**«Conflitto d'interessi per il primario»
in campo la commissione di disciplina****L'INDAGINE**

È nelle mani della direzione generale e amministrativa del polo oncologico partenopeo e dei responsabili dell'Ufficio per la prevenzione, corruzione e trasparenza dell'Istituto tumori di Napoli la delibera dell'Anac (Autorità nazionale anticorruzione) relativa all'ipotesi formulata di un possibile conflitto di interessi a carico del primario di Radioterapia **Paolo Muto**. «Un presunto conflitto di interessi, peraltro potenziale e non attuale», tiene a precisare il diretto interessato. La commissione di disciplina è tenuta a stilare una relazione alla direzione generale e amministrativa sulla scorta di un'approfondita istruttoria da cui poi dedurre le misure e i provvedimenti consequenziali ovvero l'archiviazione.

L'ISTRUTTORIA

È stata già effettuata dall'Anac con l'ausilio del nucleo speciale anticorruzione della Guardia di Finanza. Da quanto emerge dal carteggio siglato da **Raffaele Cantone** il 31 luglio e notificato alla dirigenza del Pascale e a **Paolo Muto** il 2 agosto, quest'ultimo ad oggi «non risulta titolare di incarichi societari o partecipazioni in strutture sanitarie e riveste la sola carica di consigliere in una società che opera nel campo immobiliare». Dal Pascale non trapela alcuna indiscrezione sull'iter in corso, anche se sono in tanti a sapere che **Muto** era socio di un centro di radioterapia (come riportato dallo stesso documento dell'Anac). Un rapporto che risulta, tuttavia, cessato dal 2007 laddove il ruolo di primario data dal 2010. Sotto le lente restano i legami familiari del professionista con un fra-

tello, figli e nipoti. Legami connotati dall'Anac come indiretti e a cui fanno capo varie società e imprese di cui alcune che operano nel ramo della diagnostica radiologica e nell'alveo degli accreditamenti.

L'UFFICIO TRASPARENZA

Il responsabile dell'ufficio prevenzione corruzione e trasparenza del Pascale già nello scorso maggio aveva interloquito in merito con l'Anac. Una serie di punti sono da approfondire. Sotto la lente d'ingrandimento sono finite le liste di attesa al Pascale, Forniti, in quell'occasione, anche numeri e dati relativi ai tempi di erogazione delle prestazioni e, per quanto concerne la Radioterapia, il tempo medio intercorrente tra la visita prima del trattamento e l'inizio dei cicli di radioterapia. Tempi che ammontano rispettivamente a

circa una settimana per il primo step e 15 giorni per la fase di cura. Da chiarire c'è ancora il nodo dei sistemi di controllo adottati dalla struttura pubblica relativamente al flusso dati dei pazienti in accettazione e al loro percorso diagnostico terapeutico. Tutte attività che nel corso degli ultimi due anni hanno visto il Pascale più che raddoppiare l'attività riducendo sensibilmente le code agli sportelli per i pazienti oncologici. Ciò anche nell'ambito della oncologia regionale in fase di decollo.

Un'ottica multidisciplinare che ha fatto crescere il numero delle prestazioni erogate, ridurre i tempi di attesa e condotto anche all'acquisizione di nuove tecnologie come il secondo robot chirurgico appena montato. **Paolo Muto** ha intanto affidato a un avvocato il compito della difesa sia nei riguardi dell'Anac sia con

**L'ISTITUTO Il Pascale si occupa della cura dei tumori****L'UFFICIO TRASPARENZA DELL'ISTITUTO HA GIÀ AVUTO UN CONFRONTO CON L'ANAC**

L'Ufficio di disciplina dell'Istituto, anche alla luce dell'informativa alla Procura del carteggio amministrativo. **Muto** insiste sul concetto chiave, di «conflitto di interessi potenziale e non attuale» a cui correda i dati di attività, che saranno a stretto giro pubblicati sul sito aziendale.

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5/8/2018

L'intervento**L'obbligo vaccinale e i danni della politica spot****Paolo Siani ***

La Commissione Affari sociali e Sanità ha approvato il decreto che istituisce dispositivi di alert per evitare che vengano dimenticati bambini in auto. È questa è una buona notizia, poiché riguarda la vita e la salute dei bambini e viene approvata da tutti i partiti, perché qui non c'entra la fede politica.

Di contro, è stato stabilito lo slittamento all'anno scolastico 2019/2020 dell'obbligo vaccinale. In sostanza per quest'anno non c'è più bisogno di un certificato per dimostrare di essere in regola con le vaccinazioni prima di iscriversi a scuola e prima che sia partita in tutte le regioni l'anagrafe vaccinale.

È evidente che è stato deciso di togliere da subito l'obbligo.

Questa non è una buona notizia e pure riguarda la salute dei nostri bambini, ma purtroppo qui l'ideologia politica ci ha messo le mani.

E non è stata una buona idea e la cosa che fa riflettere è che il ministro della Salute è un medico, il quale sa bene che, se non si raggiunge il 95% di copertura vaccinale, l'efficacia dei vaccini è insufficiente. E l'Italia è molto al di sotto del 95%, ma stava recuperando velocemente in un solo anno di obbligo. Stavamo raggiungendo anche nelle regioni più in difficoltà la soglia di sicurezza.

Questo significa tornare indietro proprio nel momento in cui si cominciavano a raggiungere livelli di copertura ragionevoli. Così si fa un danno ai bambini italiani.

Lo abbiamo detto chiaramente al ministro e lo vogliamo confermare oggi, anche noi siamo contrari all'obbligo ma solo dopo aver raggiunto la soglia di sicurezza.

E proprio mentre al Senato veniva introdotta questa norma, a Bergamo morivano due bambine per la pertosse che si erano infettate dalla mamma. Si potevano evitare queste due morti se solo avessimo raggiunto il 95 di copertura per la pertosse.

Ora cosa diciamo ai 3000 pazienti affetti da forme diverse di immunodeficienza, e che sono più suscettibili a contrarre infezioni? Che per quest'anno andando a scuola sono fortemente a rischio di contrarre una malattia infettiva? O che è più prudente non andare a scuola per non mettere in pericolo la propria salute?

Si sta facendo di una cosa seria che riguarda la salute dei nostri bambini e di tutta la popolazione una inutile e incomprensibile battaglia politica, creando disorientamento e confusione nella popolazione.

Avevamo chiesto al ministro e alla collega Grillo di aspettare, di verificare le coperture vaccinali e, raggiunto il 95% su tutto il territorio nazionale, si poteva togliere l'obbligo senza far danni.

La politica, fatta così, fa danni.

Ci saremmo aspettati un confronto con i tecnici del ministero, con gli illustri colleghi medici alla Camera e al Senato presenti anche nella maggioranza che certamente oggi non potranno essere contenti di questa decisione così affrettata. Mi sarei con piacere confrontato con loro. Mi dispiace dire che così la politica non fa gli interessi dei cittadini. Ma, soprattutto, una politica che non ascolta, non si confronta, che politica è?

Lo avevamo detto al ministro, in sanità non si possono fare programmi a breve termine, in sanità è assolutamente necessario programmare a lungo termine e osservare i fenomeni. Sono necessari interventi di sistema che coinvolgano non solo il nostro Paese ma la regione europea. Non si possono fare interventi spot.

Avevamo sperato che prevalesse la ragione e soprattutto avevamo sperato che un medico a capo del ministero della Salute avesse fatto prevalere la ragione della scienza, e del metodo scientifico, alle ragioni della politica.

Ci eravamo illusi.

* *Pediatra e parlamentare Pd*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4/8/2018



Il decreto Milleproroghe Vaccini, slitta l'obbligo L'Iss: scelta pericolosa

► Il rinvio: quest'anno alle materne ► Fattori vota no. Rezza: 10mila a rischio ammessi anche alunni non vaccinati Si a emendamento salva-precarì scuola

IL CASO

ROMA A scuola senza obbligo di vaccinazione. Il Senato ha dato via libera ai due emendamenti al Decreto Milleproroghe, approvati due giorni fa dalla Commissione affari Costituzionali, e presentati da Lega e 5 Stelle. E dunque con 149 voti favorevoli slitta, da quello che sta per iniziare all'anno scolastico 2019-2020, il divieto di accesso ai servizi educativi per l'infanzia e alle scuole per l'infanzia, dei bambini le cui famiglie non presentano la documentazione comprovante l'avvenuta vaccinazione. Contro l'emendamento hanno votato, raggiungendo 110 voti, Forza Italia, Pd, Fratelli d'Italia e Autonomie. In dissenso dalla maggioranza che lo ha sostenuto ha votato la senatrice M5s Elena Fattori spiegando che «non si tratta di una proroga ma di un artificio legislativo. È come introdurre l'obbligo delle cinture di sicurezza e dire che i vigili non possono fare la multa per un anno».

Per la Lega è intervenuto in Aula il senatore Paolo Arrignoli, sottolineando che l'emendamento «è di buon senso», in assenza dell'anagrafe nazionale. «Non vogliamo dare alibi a chi ha voluto strumentalizzare una forma di prevenzione che M5s ha sempre difeso» ha detto la vicepresidente del Senato M5s, Paola Taverna, aggiungendo che «non c'è alcun attentato alla salute, ma profondo rispetto per i cittadini che vanno informati».

Il voto si è svolto in un clima teso. La presidente del Senato, Elisabetta Casellati, ha infatti negato lo scrutinio segreto richiesto in Aula. «Queste richieste devono essere fatte a tempo debito ed inoltre, ha precisato il presidente, il voto riguarda materie, i rapporti civili ed etico-sociali, per le quali l'espressione deve essere palese». La mossa della maggioranza giallo-verde ha scatenato polemiche da parte delle opposizio-



L'intervista La dissidente M5s

«Un messaggio sbagliato che confonde le famiglie»

Senatrice Elena Fattori (M5s), perché ha votato contro la proroga all'obbligo di vaccinazione?

«Con la proroga si è deciso di non decidere. È come dire che le cinture di sicurezza sono importanti, ma che per un anno chi non le usa non prende la multa. Una mossa che facilita l'elusione della legge. È anche un tentativo di cercare un compromesso tra le aspettative dei no vax e i vaccinisti convinti».

«Mi sembra proprio di sì. Ma così si rischia di scontentare tutti. Tra l'altro alle elementari l'obbligo di consegnare il certificato rimane, pena la multa. Lo trovo un messaggio che rischia di confondere le famiglie, e che peraltro non è in linea con il contratto di governo». Sono stati infranti i patti tra Lega e M5s?

«Il contratto prevede sui vaccini una posizione che condivido: ossia conciliare l'accesso scolastico con la tutela della salute. Prorogare significa non soddisfare nessuna delle due istanze che abbiamo messo nero su bianco. Il ministro Grillo sta peraltro lavorando con grande serietà e impegno a un intervento più ampio. Ma intanto, a breve termine, resta la sensazione di aver assistito a un truccetto che sa di vecchia politica».

Francesco Lo Dico

REPUBBLICANE RIFORMISTA



«È COME DIRE: LE CINTURE DI SICUREZZA SONO IMPORTANTI, MA NIENTE MULTA»
Elena Fattori
Senatrice

ni. «Penso che di fatto abbiano vinto i no vax. Questo è un tema che deve essere affrontato dal ministro in base ai dati sanitari, portato all'attenzione del Paese con il giusto modo di fare» ha ammonito l'ex ministro alla Salute Beatrice Lorenzin. Mentre, sul fronte scientifico, il direttore del Dipartimento malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità, Gianni Rezza ha avvertito che «È rischioso rinviare l'obbligo di presentazione dei certificati vaccinali di un anno perché le coperture vaccinali in Italia non sono ancora sufficienti per metterci al riparo da nuove epidemie». L'Istituto quantifica in circa 10 mila i bambini italiani immunodepressi o con patologie sottoposti a rischio dopo lo stop all'obbligo vaccinale per la frequenza nel prossimo anno scolastico a nidi e materne.

LE ALTRE MISURE

Passa al decreto Milleproroghe un emendamento - a firma Leu - per salvaguardare i precari della scuola. La modifica votata dall'aula prevede che «gli insegnanti abilitati entro l'anno scolastico 2017/2018 e coloro con diplomi magistrali ante 2001/2002 o diploma tecnico, possano essere inseriti nella fascia aggiuntiva» delle graduatorie ad esaurimento. In questo modo, con lo scorrere delle Gae, saranno assunti in ruolo nella scuola. Energia: lo stop definitivo ai mercati di maggior tutela, con la conseguente totale liberalizzazione, slitta da luglio 2019 a luglio 2020. Il Senato ha dato l'ok anche ad un pacchetto di emendamenti che riguardano le zone terremotate. Deroga fino al 2019 al numero minimo e massimo di alunni per classe per le scuole inagibili, proroga al prossimo 31 dicembre del termine per la verifica di vulnerabilità sismica degli edifici scolastici. La discussione al Senato sul Decreto Milleproroghe riprenderà lunedì prossimo.

Michele Di Branco

REPUBBLICANE RIFORMISTA

4/8/2018

«Io sereno, lavoro solo per il Pascale»

**LE INTERVISTE
DEL MATTINO****Ettore Mautone**

Paolo Muto - dal 2010 primario di Radioterapia all'Istituto Pascale di Napoli - si difende con molta determinazione dall'ipotesi di conflitto di interessi formulata dall'Anac. E insiste sul fatto che tale ipotesi - che lo vede all'indice della delibera del 31 luglio scorso firmata da Raffaele Cantone - è solo «potenziale». «Sono molto sereno - spiega Muto a Il Mattino - e lo sono soprattutto nei confronti dei miei pazienti. Nel 2018 sono stati 1174 quelli trattati dal Pascale. Lo scorso anno in totale sono stati 1.646. Sfido chiunque a trovare chi fa di più. Un trend, tra l'altro, in continua crescita grazie al lavoro che si prolunga nel pomeriggio e anche al sabato. Dal 344 cicli di radioterapia somministrati nel 2009, anno precedente al mio ingresso al Pascale - aggiunge Muto - il trend è cresciuto del 478%. Il mio lavoro e il mio impegno costante per i pazienti del Pascale e il fatto che non abbia da anni alcun rapporto societario o partecipazione in strutture accreditate sono il metro del mio interesse rivolto solo ai pazienti del Pascale».

Professor Muto, quando le è stata notificata la delibera dell'Anac?

«Stamattina (ieri ndr) in Istituto, da un commesso».

Cosa ha pensato?

«Al lavoro che svolgo qui dalla mattina alla sera, circa 12 ore al giorno e anche il sabato. Se viene qui oggi o il 14 di agosto, vedrà il reparto pieno».

E poi cosa ha fatto?

«Ho avvertito il direttore generale, ribadito la mia estraneità a quote societarie in qualunque struttura privata o accreditata. Ho fornito loro le documentazioni. Ma già avevo dichiarato tutto».

Come si regolerà rispetto alle considerazioni dell'Anac?

«Mi atterrò a quello che la commissione disciplinare del Pa-

«DA QUANDO SONO PRIMARIO IL TREND DI RADIOTERAPIE È AUMENTATO DEL 478 PER CENTO ACCUSE INGIUSTE»

scale (avviata dalla dirigenza dell'Istituto ieri mattina, dopo che a Muto e ai vertici dell'Istituto è stata notificata l'istruttoria dell'Anac, ndr) riterrò opportuno fare. Analizzeranno la documentazione. Resto in attesa di una convocazione».

Quali sono i suoi rapporti con le aziende di famiglia?

«Ci ho lavorato a tempo pieno fino al 2003».

E poi?

«Poi ho vinto un concorso per

l'Ascalesi nel 2004 e dal 2010 sono passato al Pascale. Mai mi ha solo sfiorato l'idea di dirottarmi in un'altra struttura, pubblica o privata che sia».

L'Anac scava nella sua famiglia, figli, nipoti.

«Non mi si può certo fare una colpa di avere una famiglia numerosa».

L'istruttoria dell'Anac parte da una denuncia...

«Sì, era il 2013. In quell'anno il Pascale decise di cambiare le apparecchiature di cui era dotato e

4/8/2018

di adeguare alle norme gli ambienti della radioterapia. Restò in funzione un unico acceleratore lineare. D'accordo con il direttore generale dell'epoca, per garantire tempi celeri di cura, fornivamo un foglietto indicando tutte le radioterapie, pubbliche e accreditate con il Servizio sanitario».

E con le nuove apparecchiature?

«Sono stato per anni in prima linea a reclamare a gran voce un maggior numero di ore di attività e il reclutamento di tecnici per eseguire più cicli di terapie per i pazienti. Cosa realizzata da due anni con l'attuale direttore generale. I numeri parlano per me».

Per questo è sereno?

«Molto sereno, ma amareggiato. Chi lavora dà fastidio».

In che senso?

«Sono trasparente: lavoro 12 ore al giorno al Pascale e anche di sabato e alla vigilia di ferragosto, mi venga a trovare. Trattiamo tutti rapidamente. In media circa 150 pazienti al giorno. Nel 2018 al 31 luglio 1.174 pazienti. Lo scorso anno 1.700. Nel 2009 erano 350. Non so cosa dovrei fare di più. Il reparto del Pascale che dirigo si chiama Vincenzo Muto. Era mio padre, che è morto in quell'ospedale».

Che liste di attesa ha oggi il Pascale?

«Per la prima visita pochi giorni. Poi tra Tac di preparazione e avvio della terapia massimo due settimane».

Cosa pensa di quello che scrive l'Anac?

«Non ho quote societarie di nessun tipo né commissioni con altre strutture in concorrenza. Se mio figlio fosse farmacista sarei in potenziale conflitto di interessi perché l'ospedale può fornire farmaci da lui? Il "potenziale" è

La carriera

Dall'Ascalesi all'Istituto dei tumori

Paolo Muto è primario di Radioterapia all'Istituto Pascale di Napoli dal 2010. In precedenza, nel 2004, aveva vinto un concorso per primario all'ospedale Ascalesi, dov'è rimasto per sei anni. Nelle aziende di famiglia ha operato, a suo dire, fino al

2003. «Non mi si può certo fare una colpa di avere una famiglia numerosa» ha sottolineato. «Il "potenziale" è altro dall'aver effettivamente conflitti di interessi. Io non ne ho. Non mi si può impedire di lavorare perché ho una famiglia» ha aggiunto.

4/8/2018

LA DYNASTY**Gigi Di Fiore**

È diventata una vera e propria dynasty sotto il segno della radiologia medica. In principio fu Vincenzo Muto, che divenne primario al Pascale e presidente della Società italiana tomografia. Originario di Casoria, nella sua cittadina gli hanno intitolato anche una strada. Cinque dei suoi sette figli sono diventati medici. Il più grande, Roberto, è stato primario di radiologia al Monaldi e ora dirige le strutture private che portano il nome del padre.

LE ORIGINI

«Eravamo tutti affascinati dagli oggetti e gli strumenti, che circondavano mio padre nel suo ambiente di lavoro» raccontò Roberto in un'intervista. Al Monaldi, i Muto sono ora due: c'è Pietro, che è capo dipartimento di medicina nucleare, e Maurizio, già primario all'ospedale Annunziata e ora direttore all'Uoc radiologia. Gli ultimi due fratelli si dividono in altre strutture ospedaliere. Il più famoso è Paolo, oggi dirigente responsabile della radioterapia al Pascale e già presidente nazionale dell'Associazione italiana radiologia oncologica.

Radiologia e ricerca universitaria impero sanitario in tre generazioni

La sua attività mette un po' in ombra l'ultimo fratello, Mario, dirigente di neuroradiologia al Cardarelli. Nel mirino della segnalazione dell'Anticorruzione, su esposto di un paziente, è finito proprio Paolo, fino al 2003 al lavoro nelle strutture private di famiglia e poi vincitore di concorso prima all'Ascalesi e poi al Pascale. Tre anni fa, in Consiglio regionale esibi l'incremento, da 350 a 950, di pazienti trattati al Monaldi in cinque anni e aggiunte: «Abbiamo in Campania da più di tre anni al Pascale, il cyberknife, trattamento innovativo nella radioterapia oncologica. Sono stati trattati quasi mille pazienti, accumulando esperienza».

LE STRUTTURE

Una dynasty che conta nel settore sanitario regionale, che ha acquisito conoscenze e rapporti nazionali nella radiologia. L'impero privato della radiologia e medicina nucleare, per cui l'Anticorruzione ipotizza un «potenziale conflitto di interessi» per

**RADIOLOGIA Il centro della famiglia Muto nella Galleria Umberto I**

Paolo Muto, è esteso tra Napoli e Casavatore. Il direttore è Roberto Muto, fratello di Paolo, e vi lavorano anche altri parenti.

Il nome della struttura storica sotto la galleria Umberto richiama la storia familiare, con il fondatore: Vincenzo Muto. Il consorzio societario, però, porta

un'altra sigla: Emicenter. Dietro quest'unico contenitore, sono raggruppate moderne strutture di medicina nucleare, diagnostica, radioterapia, tac. Quella della galleria Umberto viene definita «collocazione strategica» e si associa alla struttura in attività in via Manzoni chiamata «studio di

radiologia Vincenzo Muto». Attività mirata nel «settore oncologico con specialisti qualificati». Tutti centri convenzionati con il servizio sanitario nazionale.

Al consorzio Emicenter è legato anche il centro di radiologia e medicina nucleare di Casavatore, dove è possibile fare Tac e risonanze magnetiche. Manco a dirlo, il direttore sanitario, con tanto di foto in Rete, è Roberto Muto. Nove anni fa, in una mailing list sui costi delle radioterapie, una signora scrisse di «applicazioni per il padre» con un nuovo macchinario «in grado di ridurre al minimo gli effetti collaterali», da poco comprato nei centri Muto. E chiese lumi agli al-

LA EMICENTER È IL CONSORZIO SOCIETARIO A CUI SI AFFIANCA UNA FONDAZIONE SENZA SCOPO DI LUCRO

tri utenti sul preventivo ricevuto: «Per fare 20 sedute a mio padre, compreso il centraggio, mi sono state chieste 7mila euro».

Macchinari all'avanguardia, come il cyberknife, in possesso anche del Pascale, ma su cui si lamentò Paolo Muto, sempre in Consiglio regionale: «Con 8 tecnici e 4 macchine, alle tre del pomeriggio devo mandare per forza tutti a casa, perché lo straordinario si fa una volta ogni tanto».

LA RICERCA

All'impero della sanità privata, che è diretto da Roberto Muto, è collegato anche il Centro di medicina nucleare vicino piazza Capodichino e i laboratori di analisi cliniche Emilab, che fanno riferimento alle sedi radiologiche di Napoli e Casavatore. Tutto sempre sotto la sigla Emicenter. C'è spazio, poi, anche per la ricerca da affiancare a strutture universitarie. Viene affidata ad una onlus che non ha scopo di lucro. È la «Fondazione Muto onlus». Costituita nove anni fa, sede in via Taverna rossa a Casavatore, concentra la sua attività soprattutto nel settore biomedicale. Un affiancamento, con suggerimenti e studi, anche alle aziende che producono i provvidenziali macchinari che regalano speranza ai malati oncologici.

© RIFUGIO/AGENZIA

6/8/2018

La polemica

Vaccini, De Luca contro il governo "Diciamo no al rinvio dell'obbligo"

Il governatore si schiera al fianco delle altre regioni che preparano il ricorso alla Consulta: "Le famiglie inadempienti saranno escluse dai contributi per gli asili nido"

OTTAVIO LUCARELLI

«Esprimo la netta contrarietà al rinvio dell'obbligo sui vaccini, che rischia di determinare un danno enorme alla salute dei più fragili e, soprattutto di fare arretrare una battaglia che ci ha visti impegnati con determinazione per raggiungere obiettivi di sicurezza per i nostri bambini». Vincenzo De Luca alla testa della crociata che vede altre importanti Regioni come Piemonte, Toscana, Emilia Romagna pronte a ricorrere alla Corte costituzionale contro il rinvio di un anno dell'obbligo di presentare i certificati vaccinali per l'iscrizione alla scuola dell'infanzia e ai nidi. Rinvio previsto in un emendamento del decreto Mil-

leproroghe che fa slittare l'obbligo. Ieri mattina un giornale nazionale indicava erroneamente la Campania favorevole al rinvio e così il governatore è stato costretto a mettere tutto nero su bianco annunciando già alcune iniziative aggiuntive a quanto si sta muovendo a livello nazionale: «La Regione Campania verificherà la possibilità di norme legislative autonome in relazione alla necessità di mantenere gli obiettivi. Intanto, partirà un'ulteriore verifica attenta dell'Anagrafe delle



Governatore

Il presidente della Regione Vincenzo De Luca: la Campania è una delle regioni italiane contrarie al

rinvio dell'obbligo sulle vaccinazioni. Sulla stessa linea anche Piemonte, Toscana ed Emilia Romagna, che preparano un ricorso alla Consulta

vaccinazioni. Le famiglie inadempienti saranno escluse da misure sociali di sostegno che rientrano nelle competenze della Regione, a cominciare dal contributo per gli asili nido. Per il resto non arretrerebbe di un millimetro per mantenere alti i livelli di vaccinazioni in Campania».

La protesta contro il rinvio cresce in tutta Italia con il passare dei giorni, dalle Regioni al parlamento attraversando fasce di società civile.

L'obbligo sui vaccini, del resto, resta una battaglia di Vincenzo De Luca e della sua giunta che decisero lo scorso anno di farla accompagnare da una grande campagna di comunicazione.

E proprio sui vaccini il presidente della Regione Campania, che l'ha sempre definita una questione di civiltà, trovò uno dei punti d'intesa con il precedente governo di centro-sinistra.

SE IL MEDICO NON È PIÙ INTOCCABILE

Paolo Frascani



Paolo Frascani, storico, professore emerito dell'università degli studi di Napoli L'Orientale

Il conflitto non va in vacanza. I dati della Svimez ("Rapporto sulla società e l'economia del Mezzogiorno, 2018") presentano un Sud sempre più distante per occupazione, servizi, disponibilità di capitale umano dagli standard del Centro Nord.

Il trend è noto, ma questa volta l'accento cade sulla mobilità delle risorse esistenti e sulla difficoltà di sostituirle. Si insiste sulla labile consistenza del modello produttivo, fondato essenzialmente sul turismo e sulla necessità di politiche che promuovono investimenti e occupazione, non assistenza.

Procedere, insomma in una direzione diversa da quella che, in queste ore, il governo dichiara di scegliere, con l'approvazione del decreto sul reddito di cittadinanza. Visto dalla sponda delle sue città in calo demografico, il Sud che decresce e va alla deriva è, però, ben altro. Le inchieste dedicate da *Repubblica* alla condizione dei servizi e al degrado ambientale di Napoli, hanno messo in evidenza, insieme alla resa della pubblica amministrazione, il vissuto quotidiano della metropoli meridionale. I dati statistici purtroppo si leggono sui volti di donne e uomini, colti nel vivo di una drammatica quotidianità.

Il lavoro che continua a mancare e la fuga, senza ritorno, dei cervelli, non esauriscono la deriva sociale dei territori al Sud del Garigliano: manifestano conflitti e contrasti da comprendere e interpretare. Non c'è che l'imbarazzo della scelta. L'esplosione di pulsioni razziste ci parla della rottura di un retaggio di valori condivisi per accogliere e integrare gli "altri" e i "diversi" nella storia della città, a fronte del riemergere di scenari sepolti nel profondo della storia collettiva dell'Italia contemporanea: le leggi razziali del 1938, e non solo.

Tornando alla cronaca, ci imbattiamo, un giorno sì e uno no in episodi di aggressione a medici e operatori sanitari, ritenuti responsabili del cattivo funzionamento di ospedali e pronto soccorso. Si continua a parlare del caos sanitario e delle responsabilità politiche, causate dalla "schizofrenica gestione" della sanità regionale, fatta di soppressioni, scambi e creazioni di cattedrali nel deserto, decentrate dai luoghi di cura tradizionali. Meno percepibili sono le fratture più profonde che attingono al rapporto tra operatori sanitari e pazienti. È emblematico il caso dell'ospedale San Giovanni Bosco, dove, qualche giorno fa, circa

cinquanta individui, parenti di un uomo, padre di undici figli, da poco deceduto, "hanno devastato la rianimazione, mettono a soqquadro un'intera ala dell'ospedale e aggredito il personale", come riportato da *Repubblica* il primo agosto, nel tentativo di riportare immediatamente a casa il defunto, operazione vietata dalle disposizioni di legge. L'intervento delle forze dell'ordine disperde la "famiglia", lasciando sul campo vetri e materiali in frantumi, verbali da compilare per i vari reati da comminare.

Ma vanno riconosciute fratture più profonde da ricomporre. Percepriamo il rischio di veder cancellati i progressi delle arti sanitarie nel Meridione. Si impoverisce, con il venire meno della cura efficace, la vicenda storica della sanità locale, che è stata nel tempo a lungo all'avanguardia nel processo di trasformazione dell'ospedale da deposito di mendicizia in *machine à guérir*. Dalla fine del Settecento in avanti, l'ospedale diventa luogo di formazione di un ceto professionale che, per prestigio e valore, riuscirà, nel secolo seguente, ad affiancare quello forense nella gestione di saperi e risorse, legate all'esercizio della cura. Un'ascsa destinata a continuare nel corso dell'ultimo dopoguerra, quando il *Welfare State* della prima repubblica si materializza in opere pubbliche, attrezzature, ma anche in conoscenze, capacità, tecniche sempre più avanzate e acquisite, per la loro efficacia, alla cultura corrente.

Oggi siamo all'ultimo stadio di un processo di delegittimazione, che incoraggia i viaggi della salute e al culmine della capacità/incapacità di cura. Incalzano tensioni e aggressività, come valvola di sbocco di conflitti tra diversi spezzoni di società. I medici, affrontati dai parenti dei pazienti, come i docenti della scuola pubblica aggrediti dai genitori degli studenti, sono protagonisti di antagonismi che minano, prima ancora che l'impalcatura sociale che li sostiene, l'intera struttura che li legittima, in un ritorno al "passato", che rimane il vero cancro della società meridionale.

I segnali di insofferenza razziale, la priorità della famiglia, a fronte del predominio tecnico o culturale della scuola o dell'ospedale non smentiscono i dati che la Svimez fornisce per stimare il regresso e la decrescita, ma delineano lo spazio sociale su cui operare per sanare contrapposizioni e appianare fratture.

FRANCESCO BIANCHI

4/8/2018

Il caso

L'Istituto Pascale

L'Anac: conflitto d'interesse tra il Pascale e un primario

GIUSEPPE DEL BELLO

Potenziale conflitto d'interessi. Pascale e primario sotto i riflettori dell'Anac. Il sospetto di avere violato il codice di comportamento aziendale nei confronti del polo oncologico riguarda Paolo Muto, direttore di Diagnostica per immagini. La delibera dell'Autorità anticorruzione presieduta da Raffaele Cantone è stata inviata in Procura.

Era stato un esposto a rivelare un meccanismo di presunto dirottamento di pazienti dal Pascale verso centri privati convenzionati. In sostanza, Muto lo avrebbe fatto a causa dei lunghi tempi d'attesa che si registravano all'epoca nel suo dipartimento, quello in cui si effettuano le radioterapie. Nel caso specifico, lo specialista avrebbe consegnato a un paziente un fo-

glio intestato, e da lui sottoscritto, con l'indicazione di sei centri, quattro pubblici e due privati. Di questi ultimi sarebbero titolari alcuni familiari dello stesso Muto. Il primario avrebbe omesso di dichiarare all'ente di cui è dirigente, cioè il Pascale, di essere indirettamente coinvolto in queste strutture. A sua volta, l'Istituto tumori viene chiamato in causa dall'Anac per non aver effettuato accertamenti «a fronte della mancata comunicazione da parte dell'interessato, pur avendo conoscenza dell'esistenza di studi medici privati riconducibili al professionista attraverso propri familiari». E a testimonianza, l'Autorità anticorruzione ricorda che «l'amministrazione aveva dato notizia della pendenza di un procedimento giurisdizionale risalente al momento

dell'immissione in servizio del professionista».

«Muto, quando sono arrivato qui, a ottobre 2017 - osserva il manager Attilio Bianchi - ci aveva scritto di non avere incompatibilità. E comunque farò una verifica dei dirigenti, seguendo le indicazioni dell'Anac. A tutt'oggi in Radioterapia trattiamo ben 2000 pazienti l'anno, con lista d'attesa di una sola settimana». Muto: «Sono sereno per i pazienti che tratto in ospedale. Ho fornito tutte le dichiarazioni alla direzione generale per i provvedimenti che vorrà adottare, e resto fiducioso sul potenziale conflitto d'interessi di cui mi si accusa».

Gli atti sono stati trasmessi anche alla Regione per la mancata verifica del Pascale.

4/8/2018

La denuncia

Omofobia all'Annunziata doppia indagine: Asl 1 e Ordine degli psicologi

Prima la denuncia sulla pagina Fb di Arcigay, poi la presa di posizione dell'Ordine degli psicologi, adesso anche l'indagine dell'Asl Napoli 1. Il caso di Paola, la studentessa 25enne napoletana, vittima di un comportamento omofobico da parte di una psicologa dell'ospedale Annunziata, sta scatenando un mare di polemiche. La giovane aveva raccontato che la specialista si era espressa con un giudizio omofobico, sostenendo che i gay sono vittime di squilibrio psichico e che l'omosessualità è una scelta individuale. Il primo a intervenire, sempre sulla pagina Facebook dell'associazione, era stato Claudio Pinelli, delegato della cultura, seriamente preoccupato per la «posizione antiscientifica e discriminatoria» espressa dalla dottoressa. Antonella Bozzaotra, presidente dell'Ordine, ha già annunciato la possibilità di un procedimento disciplinare nei confronti dell'iscritta, mentre Rosetta Papa, direttrice di Tutela Salute Donna della Asl Napoli 1, aveva ricordato le tante iniziative di formazione e culturali, intraprese nella sua struttura per le persone Lgtb. E ieri il Comitato Arcigay Antinoo ha riconosciuto l'impegno dell'Ordine e della stessa Asl nel contrasto all'omotransfobia e alle discriminazioni di genere. Nel merito del lavoro svolto dalla dottoressa Papa, Daniela Lourdes Falanga, responsabile politica trans di Arcigay Napoli e membro del centro Sinapsi diret-



L'ospedale dell'Annunziata

to da Paolo Valerio, ha sottolineato il ruolo dell'Annunziata: «Rimane, grazie alla illuminata dirigente, una struttura di spicco per umanità e professionalità. Abbiamo, più volte e in diversi momenti, offerto diverse esperienze a numerose platee di medici per garantire un'ineccepibile accoglienza a persone particolarmente influenzate dallo stigma e dalla marginalità, per abbattere qualsiasi muro di pregiudizio che si pone tra il bisogno e la cura».

Poi, a conclusione del commento: «Papa, che si occupa di prendere in cura anche donne vittime di tratta e quelle che versano in grandi difficoltà, saprà gestire al meglio quanto accaduto».

- g. d. b.

6/8/2018

Esercito in corsia

MEDICI IN PRIMA LINEA

di **Matteo Cosenza**

Che Paese è quello in cui per garantire il lavoro e la sicurezza del personale sanitario nel pronto soccorso, nelle ambulanze e nei reparti si invoca l'intervento dell'Esercito? La domanda si fa inquietante se a proporlo, come ha scritto due giorni fa il nostro giornale, è il ministro della Salute in persona? Dunque, che Paese? Quello in cui viviamo. È Napoli. Una città dove il confine tra civiltà e inciviltà è indefinito, sempre nuovo e variabile, un po' qua e un po' là, felici i suoi abitanti se non è toccato a loro di percorrerlo direttamente. La prepotenza e la violenza sono come il fato contro il quale ci si sente impotenti e, quindi, già sconfitti: meglio sperare che tocchi agli altri, che gioia scampare il pericolo. Ma è anche il Sud come ci ricorda l'aggressione selvaggia quasi fresca di giornata a un medico e agli infermieri nell'ospedale civile di Crotone dopo che l'anestetista aveva appena comunicato il decesso di

un paziente. E non solo se in Italia si contano tremila episodi del genere, vittime medici, infermieri, portantini, autisti di ambulanze. Se si giocasse un campionato del genere il primato, comunque, sarebbe saldamente di Napoli senza il pericolo che qualcuno rubi qualche partita. Se sei un medico devi sapere che sei in guerra, che corri seriamente il rischio di rovinarti la vita quando meno te l'aspetti e perfino di pentirti di aver sottoscritto un giorno il giuramento di Ippocrate.

continua a pagina 6

6/8/2018

L'editoriale

Medici in prima linea

di **Matteo Cosenza**

SEGUE DALLA PRIMA

I tuoi concittadini che ti aggrediscono con le parole e con le mani, sfasciando quanto capita loro a tiro, rozzi e ignoranti, tutt'al più immaginano che il medico greco, Ippocrate, sia un frequentatore dell'ippodromo di Agnano, loro hanno un altro codice di comportamento che si traduce in poche regole elementari: qui comando io, fai quello che ti dico e non sbagliare, altrimenti... E giù botte. Godono, o pensano di godere — va detto — di un'impunità che forse ritengono sia anche un diritto visto che ricorrono alla violenza per tutelare, così pensano, la salute di un loro amico o parente compromessa da inadeguatezze, insufficienze e anche errori.

Le spie del nostro malessere sono molteplici, dai piccoli abusi alle stese, dalle zone off limits per la legge ai disservizi. Casistica vasta, solo l'imbarazzo della scelta. Ma questa delle violenze al personale sanitario è davvero odiosa e insopportabile. E non esiste giustificazione che tenga come quella della malasanità nella versione sia della disorganizzazione sia del comportamento dei medici. Quelle strutture, quel personale sono lì per curarci, per assicurarci serenità e sostegno nel momento del bisogno. Quegli uomini e quelle donne lavorano per noi, possono an-

che sbagliare e risponderne, ma non possono sentirsi o diventare nemici degli assistiti e dei loro congiunti. Quando ciò avviene — e avviene sempre di più e con un crescendo di drammaticità preoccupante — perdono anche la serenità che è la prima condizione per poter fare bene il loro mestiere.

Ecco perché questa proposta di impiegare l'Esercito fa riflettere. Intanto, è l'ammissi-

sione dell'impotenza delle forze dell'ordine che dovrebbero garantire il regolare svolgimento di un'attività così delicata. Si ricorre all'Esercito per motivi di carenza di organico degli altri apparati, e lo si fa anche perché l'Esercito, nella considerazione generale, evoca uno stato di guerra.

Forse è proprio questo l'aspetto più delicato della questione. Ma se non ci fossero altre soluzioni — e onestamente credo che ci siano — si impieghi pure l'Esercito, sapendo che lo scenario è

ben più vasto e articolato della pur gravissima sequenza di violenze nei nostri ospedali. Sapendo, però, che sarà un'operazione di facciata. Perché quella violenza è solo



**Difficoltà del vivere
Le spie del malessere
sono molte: dai piccoli
abusi alle «stese»,
ai troppi disservizi**

una delle manifestazioni della crisi della legalità in una grande metropoli come Napoli.

Servono repressione e prevenzione, ma queste devono essere accompagnate da un grande, corale e incessante piano — direi straordinario ma dovrebbe essere nell'ordine delle cose — che coinvolga istituzioni e cittadini. Da tempo se ne sente la mancanza. E sarebbe ora di svegliarsi se non si vuole finir preda di anarchia e ammuina. O si vuole proprio questo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4/8/2018

L'Esercito negli ospedali divide pure la sinistra

NAPOLI Militari a presidio degli ospedali e contro le aggressioni ai medici campani? No, grazie. L'ipotesi del ministro della Salute, Giulia Grillo, allo studio del Governo, riportata ieri dal *Corriere del Mezzogiorno*, suscita reazioni contrastanti. «Qualcuno spieghi al ministro Grillo — hanno commentato i consiglieri regionali campani di Forza Italia, Armando Cesaro e Maria Grazia Di Scala — che le aggressioni si verificano perché mancano i medici che vanno difesi e tutelati con l'invio di forza lavoro, non militarizzando un luogo di cura o attivando misure intimidatorie nei confronti di chi disperatamente cerca assistenza». Ma Valeria Ciarambino dei 5 stelle ha replicato: «Peccato che i consiglieri Cesaro e Di Scala non si siano svegliati una consiliatura fa, quando i loro preziosi, purtroppo inutili, consigli sulla gestione della sanità regionale, avrebbero potuti dispensarli all' allora governatore Caldoro. Quel Caldoro — aggiunge — che, da mero contabile, ha anteposto le cifre di bilancio alla salute dei cittadini, chiudendo ospedali. Quanto ai presidi del Pronto soccorso il mi-

nistro è stato chiaro, parlando di una soluzione momentanea. Nessuno, a partire dal Movimento 5 Stelle, vorrebbe la militarizzazione degli ospedali». Contrario ai militari dell'Esercito anche Francesco Moxedano, componente della commissione regionale sanità: «Le dichiarazioni del ministro della sanità Grillo lasciano a dir poco sconcertati. Questo pressapochismo non meraviglia neanche più. Da domani questo incapace governo invierà l'Esercito nelle scuole per difendere i professori dalle aggressioni di genitori e alunni? La sanità campana ha bisogno di uscire dal commissariamento, di assumere medici e infermieri». Ma in maggioranza la pensa diversamente il capogruppo consiliare Campania libera, Psi e Davvero Verdi, Francesco Emilio Borrelli: «Siamo pienamente d'accordo con il ministro Grillo — afferma — che ha ipotizzato l'invio dei militari per garantire la sicurezza negli ospedali. Chi sfascia gli ospedali, ruba le ambulanze e picchia medici e infermieri va trattato per quel che è, un violento che mette a rischio la vita del personale sanitario e degli altri pazienti».

A. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA Pd e Fi sono pronti alle barricate in Parlamento: con la salute dei bambini non si scherza

Sui vaccini obbligatori scoppia il caos Regioni pronte a ricorrere alla Consulta

ROMA. È scontro tra maggioranza e opposizioni sulla proroga dell'obbligo vaccinale, contenuto in un emendamento al dl Milleproroghe, che dovrebbe essere approvato oggi in Senato. Il segretario del Pd Maurizio Martina promette ostruzionismo in Parlamento ma qualora il provvedimento passasse e si riuscisse a farlo diventare legge prima della pausa estiva, le Regioni, in particolare quelle guidate dal centrosinistra, annunciano che non stanno a guardare e promettono iniziative.

REGIONI ALL'ATTACCO. Dopo le parole dell'assessore alla Sanità della Regione Piemonte e Coordinatore della Commissione Salute della conferenza delle Regioni, Antonio Saitta, il quale ha accennato all'ipotesi di un ricorso delle Regioni perché la Sanità non è una materia esclusiva di competenza dello Stato, è subito arrivata la risposta della maggioranza. I pentastellati sottolineano che l'obbligo dei vaccini comunque resta, anche qua-

lora passasse la proroga. Il senatore del M5s Pino Pisani, medico e componente della Commissione Igiene e Sanità di Palazzo Madama, spiega infatti che «non è stato fatto alcun passo indietro, ma nessuno dovrebbe trascurare che la corretta informazione dei cittadini, causa non da poco del rifiuto dei vaccini, rappresenta una condizione ineludibile per ottenere la massima adesione alle pratiche sanitarie. Per tutte le pratiche, compresa quella dei vaccini. In un Paese civile e moderno, in conformità alle linee guida espresse dalla Oms - aggiunge - le pratiche più efficaci per l'adeguata tutela della salute non possono prescindere dalla corretta informazione e dalla consapevole partecipazione dei cittadini e che, pertanto, il ministro Grillo si sta muovendo nella giusta direzione».

FORZA ITALIA E PD GUIDANO IL DISSENSO. Il Pd insiste e ribadisce la sua contrarietà alla proroga: «Concedere ad una minoranza di genitori che so-



no contrari alle vaccinazioni la proroga per l'accesso alle scuole, rinviando al prossimo anno scolastico l'assolvimento dell'obbligo delle vaccinazioni, è l'ennesima scappatoia che dimostra come gli attuali governanti non hanno alcun interesse per la salute pubblica, né rispetto per la conoscenza scientifica e per le certezze che da essa derivano», dicono i due consiglieri regionali in Umbria del Pd, Carla Ca-

sciari e Giacomo Leonelli. Anche da Forza Italia viene espresso un netto rifiuto alla proroga. Gloria Saecani Jotti, deputata di Forza Italia, sostiene che «introdurre un significativo intervallo di tempo tra l'abolizione della norma di legge esistente che, oggettivamente, ha già determinato un significativo miglioramento della copertura vaccinale e quindi dello stato di salute della popolazione e nuove norme ancora da de-

finire per quanto riguarda la loro l'efficacia, significa ignorare il sovraordinato dettato costituzionale secondo il quale la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo ed interesse della collettività. Più feroce la critica di Michele Anzaldi, deputato del Pd: «Di Maio e Salvini, se proprio vogliono continuare a prendere in giro gli italiani, giochino con Tav, Tap, Flat Tax ma non con la vita dei bambini e delle persone più deboli e sfortunate. I leader di Lega e M5s sui vaccini giocano col fuoco e rischiano che alla prima disgrazia a essere sensibilizzati siano loro ma dalla magistratura». Ad ogni modo, il segretario Maurizio Martina promette ostruzionismo in Parlamento affinché la proroga non passi: «Siamo pronti anche all'ostruzionismo in Parlamento se il governo non farà marcia indietro sul folle rinvio dell'obbligo dei vaccini per i bambini. Stiamo parlando della salute dei bambini e non si può giocare con i rinvii».

IL CASO Governatore contro la proroga. Rostari: irresponsabili

Vaccini, De Luca: verificheremo norme per mantenere l'obbligo

NAPOLI. «Esprimo la netta contrarietà al rinvio dell'obbligo sui vaccini, che rischia di determinare un danno enorme alla salute dei più fragili, e soprattutto di fare arretrare una battaglia che ci ha visti impegnati con determinazione per raggiungere obiettivi di sicurezza per i nostri bambini». Il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, sull'argomento è chiaro e aggiunge che: «La Regione Campania verificherà la possibilità di norme legislative autonome in relazione alla necessità di mantenere gli obiettivi. Intanto partirà una ulteriore verifica attenta dell'Anagrafe delle vaccinazioni. Le famiglie inadempienti saranno escluse da misure sociali di sostegno che rientrano nelle competenze della Regione, a cominciare dal contributo per gli asili nido. Per il resto - conclude De Luca - non arretreremo di un millimetro per mantenere alti i livelli di vaccinazioni in Campania». Contro la decisione di prorogare di un altro anno l'obbligatorietà dei vaccini per l'accesso alla scuola dell'obbligo sono anche i rappresentanti campani di Pd e LeU. «La decisione della maggioranza parlamentare del rinvio di un anno dell'obbligo di presentare i certificati vaccinali per l'iscrizione alla scuola dell'infanzia e ai nidi rappresenta una scelta irresponsabile. Figlia di una non-cultura che pone la scienza alla stessa stregua di opinioni strampalate e prive di qualsivoglia fondamento medico scientifico»

dichiarano il Vicepresidente della Commissione Sanità della Camera dei Deputati, Michela Rostari, e il consigliere regionale della Campania, Francesco Todisco di Leu. «Questo rinvio - aggiungono - può vanificare gli sforzi che sono stati fatti in tante realtà. È doveroso ricordare l'attività fatta da alcune regioni, fra queste la Campania che grazie all'impegno della comunità medica e della Regione, attraverso una capillare opera di sensibilizzazione, ha portato il proprio territorio al raggiungimento degli obiettivi previsti nei target di adempimento ministeriale, superando il 95% di copertura vaccinale per la esavalente e oltre il 92% per la copertura vaccinale del tetravalente e morbillo, recuperando così un gap, purtroppo, consolidato nel tempo». Infine, sottolineano Rostari e Todisco, «proprio per non vanificare questi risultati guardiamo con interesse al dibattito che sta vivendo in alcune regioni, a partire dalla Toscana che, di fatto, si prepara a rendere obbligatoria la presentazione dei certificati vaccinali, da quest'anno scolastico, prescindendo dal rinvio deciso in Parlamento. Un'azione - concludono - coordinata in tal senso da parte delle Regioni porrebbe riparo alla irresponsabile scelta della maggioranza parlamentare. La Campania deve seguire la stessa rotta se non vuole che il pentaleghismo, con le sue scelte, la riporti a livelli di rischio intollerabili in una moderna comunità civile».

OSPEDALE BETANIA | genitori potranno avere acceso dodici ore al giorno al reparto

Terapia intensiva neonatale, porte aperte

NAPOLI. In estate l'Unità di terapia intensiva neonatale e Neonatologia dell'ospedale evangelico Betania ha introdotto una nuova modalità di accesso ad orari prestabiliti, molto meno vincolante rispetto a quella precedente: sarà aperta tutti i giorni dalle 9 alle 21 tutti i giorni, consentendo l'ingresso libero ai genitori. L'obiettivo, in tempi brevi, è mantenere aperta la Terapia Intensiva Neonatale e la Sub-intensiva ventiquattro ore su ventiquattro. Una vera e propria rivoluzione nell'assistenza ai neonati prematuri per il territorio della Campania, dove nessuna Tin resta aperta così a lungo. Porte aperte ai genitori, dunque, nella Tin, secondo quanto preve-

de il documento "Promozione dell'uso del latte materno nelle Unità di Terapia Intensiva Neonatale e accesso dei genitori ai reparti" elaborato dalla Società Italiana di Neonatologia (Sin) in collaborazione con il Tavolo tecnico operativo interdisciplinare per la promozione dell'allattamento al seno (Tas) operativo presso il Ministero della Salute, e l'Associazione Vivere Onlus.

«Questa iniziativa è un ulteriore traguardo verso l'umanizzazione delle cure - afferma il Direttore dell'Unità Operativa di Terapia Intensiva Neonatale e Neonatologia, Marcello Napolitano - nel nostro reparto di alta specializzazione, dove vengono ricoverati circa 500 neonati all'anno, questa decisio-

ne è stata presa poiché possiamo contare su una buona organizzazione, grazie soprattutto alla piena collaborazione del personale medico, infermieristico e degli operatori, in quanto è necessario garantire adeguati standard di sicurezza sempre, anche nelle situazioni di emergenza».

I neonati hanno bisogno di mamma e papà, soprattutto durante il ricovero in ospedale. La loro vicinanza ha un effetto rassicurante e la possibilità di garantire questa relazione senza interruzioni, comporta vantaggi per tutti, riducendo stress e timori.

La vicinanza favorisce l'attaccamento fra madre, padre e neonato e la possibilità di nutrirlo con latte materno, alimento preziosissi-

mo per il neonato soprattutto se ha problemi di salute.

La possibilità, inoltre, per i genitori, di prendere parte in prima persona alle cure di cui i bambini prematuri necessitano, consente loro di apprendere dagli operatori tecniche più idonee che dovranno saper attuare anche a casa, quando il piccolo sarà dimesso dal reparto. Le interazioni precoci ed efficaci tra il neonato pretermine e la figura affettiva di riferimento, costituiscono un elemento protettivo per lo sviluppo cognitivo, emotivo e linguistico del neonato. Contrariamente, gli effetti della separazione della mamma dal suo bambino determinano conseguenze importanti nella relazione di attaccamento.

OSPEDALE DEL MARE

Intervento salvavita
nel nuovo reparto
di chirurgia endocrina



NAPOLI. «Una paziente di 79 anni ricoverata d'urgenza all'Ospedale del Mare in preda a crisi sincopale con dispnea e disfagia grave, affetta da voluminoso gozzo, è stata salvata grazie a un difficilissimo intervento chirurgico realizzato dall'equipe del reparto di chirurgia endocrina, una delle eccellenze del nosocomio. L'elevata qualità tecnologica del reparto e la straordinaria capacità di medici e infermieri hanno determinato il successo dell'intervento, tutt'altro che scontato. È questo l'Ospedale del Mare che vogliamo. Un ospedale nato per migliorare la qualità del servizio sanitario in Campania e per essere un nuovo polo di eccellenza per la sanità della nostra regione». Lo ha dichiarato il consigliere regionale dei Verdi, Francesco Emilio Borrelli, componente della commissione Sanità, commentando il post su Facebook pubblicato dal chirurgo endocrino dell'Ospedale del Mare, Stefano Spiezia.

SANITÀ Neoplasie in aumento. La Regione stanZIA 70mila euro per parrucche alle ammalate oncologiche

Campania, primato per i tumori al polmone

NAPOLI. La Campania continua ad avere il triste primato della maglia nera per l'incidenza di alcune forme di tumore. In Italia (dati Aiot) ogni anno si registrano circa 38mila nuovi casi di tumore al polmone il 15% dei quali (circa 4.800 pazienti) in Campania. In soldino ogni anno nella sola regione Campania vi sono oltre 4mila casi nuovi di tumore al polmone, dati allarmanti e incontrovertibili. Inoltre, nonostante a livello nazionale i casi di tumori sono diminuiti del 2,5% tra il 2008 e il 2016, in Campania si registra un'incidenza della neoplasia in questione maggiore rispetto alla media nazionale: nel 2015 sono stati registrati 3.844 nuovi casi di carcinoma polmonare.

In questo contesto assume ancor più importanza un "provvedimento sociale" approvato dalla giunta regionale presieduta da Vincenzo De Luca.

«Da oggi le donne che avranno bisogno di acquistare la parrucca a causa dei trattamenti chemioterapici potranno utilizzare il contributo regionale». Sergio Canzanella, direttore



dell'Osservatorio Regionale Oncologico in Campania e della onlus House Hospital commenta con soddisfazione il lavoro del consigliere regionale Alfonso Longobardi e del Presidente Francesco Picarone, che ha fatto approvare in Commissione Bilancio un'iniziativa di solidarietà sociale per un contributo economico annuale di 70mila euro (2018/2020) a favore delle pazienti campane per l'acqui-

sto della parrucca. «I trattamenti antitumorali - dice Canzanella - determinano spesso anche una grave sofferenza psicologica. La qualità della vita, il ritorno al lavoro, la socialità, dipendono anche dalla parrucca che è un presidio sanitario necessario». Il problema è che gli interventi pubblici per l'acquisto della parrucca in caso di alopecia da trattamenti antitumorali non sono disciplinati in modo uniforme dal Governo, ciascuna regione affronta il problema (o non lo affronta) in autonomia. Finalmente, dopo che 7 regioni hanno stanziato fondi per l'acquisto della parrucca: Toscana, Piemonte, Lombardia, Liguria, Basilicata, Marche e Trentino Alto Adige, oggi si aggiunge anche la Campania». Canzanella chiarisce anche, e non tutti i pazienti lo sanno, che queste parrucche sono detraibili dalle tasse. «Se legate agli effetti della cura di una patologia oncologica, le parrucche sono alla stregua di qualsiasi dispositivo medico destinato dal produttore a essere usato per attenuare malattie o lesioni e messo in commercio con queste finalità».

Aggressioni in sanità. Rostan (LeU): “Inasprire le pene è insufficiente, bisogna parificare i medici ai pubblici ufficiali”

La vicepresidente della Commissione Affari Sociali oggi in visita al Cardarelli di Napoli per affrontare questa e anche altre questioni. Sulla sanità campana: “Basta opere di delegittimazione; facciamo emergere quanto di buono viene fatto”. E contro le liste d’attesa propone “un grande piano nazionale che metta mano al riparto dei fondi per la Sanità”.



03 AGO - “Inasprire le pene non basta, dobbiamo parificare il personale sanitario a pubblico ufficiale”. La pensa così **Michela Rostan**, vicepresidente della Commissione Affari Sociali della Camera, oggi in visita al Cardarelli di Napoli per affrontare questa e anche altre questioni.

“**Il problema vero**” in fatto di aggressioni, per Rostan, “è che i medici non denunciano e senza denuncia non c’è la possibilità di procedere penalmente. Cambiare la posizione soggettiva consentirebbe non solo un aggravio delle pene ma anche la possibilità di procedere senza querela di parte ma con querela d’ufficio”, ha detto Rostan reputando “insufficiente” la proposta del ministro della Salute **Giulia Grillo** di inasprire solo le pene.

La vicepresidente della Commissione Affari Sociali della Camera ha quindi spiegato di avere scelto il Cardarelli come prima tappa del suo tour tra le strutture sanitarie “perché è una struttura importantissima non solo per la Campania ma per l’intero Mezzogiorno d’Italia. Ritengo che sia importante portare il contributo istituzionale per quelli che sono i principali avamposti di emergenza della Regione”.

Rostan ha quindi evidenziato come il Cardarelli abbia “le migliori eccellenze, che dovremo sapere valorizzare e discutere, abbandonando le opere di delegittimazione e facendo emergere quanto di buono viene fatto a tutela e garanzia della salute dei cittadini”.

Questo non significa, però, che non ci siano criticità da affrontare. Nella Regione Campania ma anche a

livello nazionale. “Bisogna intervenire sulle liste d’attesa e qui c’è un grande lavoro da fare”, ha detto Rostan. “Nel nostro Paese – ha proseguito - ogni anno ci sono circa 750mila migrazioni, soprattutto da Sud a Nord. C’è bisogno di un grande piano nazionale che metta mano al riparto dei fondi per la Sanità”.

03 agosto 2018

© Riproduzione riservata

Emergenza personale. Ciarambino (M5S): “Trasferire il personale dai reparti dell’Ospedale del Mare a quelli cittadini”

È quanto ha chiesto In una lettera inviata al Dg della Asl Na 1, il consigliere pentastellato. All’Ospedale del Mare non c’è ancora un pronto soccorso, ma ci sono attrezzature da milioni di euro e personale che non erogano una sola prestazione, mentre le altre strutture napoletane sono allo stremo. Il trasferimento del personale, per il solo periodo estivo, è l’unica soluzione per rispondere all’emergenza



03 AGO - “Trasferire il personale dai reparti fantasma dell’Ospedale del Mare agli ospedali cittadini. È l’unica soluzione per tamponare l’emergenza estiva. Sarebbe la soluzione più logica e l’unica possibile per tamponare questo periodo di emergenza e salvaguardare la vita e la salute dei cittadini. Per questa ragione ci aspettiamo una risposta immediata e che si prenda in seria considerazione la nostra proposta”.

È quanto ha chiesto **Valeria Ciarambino**, consigliere regionale della Campania del Movimento 5 Stelle in una lettera inviata a **Mario Forlenza** Direttore generale della Asl Napoli 1 Centro

“I nodi della sanità targata De Luca vengono di nuovo al pettine contestualmente al sacrosanto diritto di medici e personale sanitario di usufruire delle ferie estive – ha dichiarato Ciarambino – la carenza di unità, che va a sommarsi al depotenziamento di molti presidi storici napoletani, come Loreto Mare e San Paolo, e ad un incremento dei casi emergenziali per un flusso di turisti che si riversa in questo periodo in città, mette in luce il paradosso creato ad arte da questo governatore”.

Da un lato, spiega il Consigliere del M5S, c’è “il Cardarelli alle prese con un sovraccarico di pazienti la cui assistenza è

garantita da un personale ridotto all'osso e il solito caos barelle. Dall'altro c'è l'Ospedale del Mare, un gigante da 900 tra medici, infermieri e operatori sanitari, dove non c'è ancora un pronto soccorso, ma ci sono reparti con primari, dirigenti medici e attrezzature da milioni di euro che non erogano una sola prestazione. È il caso del reparto fantasma di medicina d'urgenza, o di quello di chirurgia vascolare, nel quale la famosa sera della festa del primario erano ricoverate appena 4 persone. Questa si chiama schizofrenia organizzativa”.

Per questo, ha concluso Ciarambino abbiamo inviato una lettera al direttore generale dell'Asl Na 1 “perché trasferisca con urgenza il personale dall'Ospedale del Mare negli ospedali cittadini per tutto il periodo estivo e almeno finché non si aprirà il Pronto soccorso”.

03 agosto 2018

© Riproduzione riservata

Insufficienza mitralica. Al Monaldi intervento con tecnica Neo Chord, è la per la prima volta in Campania

La tecnica prevede l'impianto di corde tendinee artificiali attraverso microtoracotomia e senza la necessità di fermare il cuore e di mettere il paziente in circolazione extracorporea De Feo: "Procedura innovativa e mini invasiva"



03 AGO - È stato effettuato, per la prima volta in Campania, all'Ospedale Monaldi, dell'Azienda Ospedaliera dei Colli, un intervento per il trattamento dell'insufficienza mitralica con tecnica mini invasiva Neo Chord. L'intervento, realizzato presso l'Unità operativa complessa di Cardiocirurgia generale dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" dell'Ospedale Monaldi, diretta dalla professoressa **Marisa De Feo**, è stato effettuato dal responsabile dell'Unità operativa semplice dipartimentale di Terapia endovascolare dell'Ospedale Monaldi, **Giovanni Dialetto**, insieme ai dottori **Alessandro Della Corte** e **Ciro Bancone**.

“L'azienda ospedaliera dei Colli conferma la sua tradizione cardiorespiratoria con interventi all'avanguardia” ha detto **Antonio Giordano**, commissario straordinario dell'Azienda Ospedaliera dei Colli”.

“Il trattamento di tale patologia, negli ultimi anni, è stato protagonista di notevoli progressi tecnologici – spiega Marisa De Feo – accanto alle normali e riconosciute tecniche di riparazione con metodica open si sono accreditate le tecniche di riparazione mini invasive e, tra queste, la Neo Chord, che prevede l'impianto di corde tendinee artificiali attraverso microtoracotomia e senza la necessità di fermare il cuore e di mettere il paziente in circolazione extracorporea. Si tratta di una procedura innovativa che ha permesso la correzione dell'insufficienza mitralica del paziente e la sua rapida dimissione a pochi giorni dall'intervento” conclude la De Feo.